

STUDI
DI
MEMOFONTE

Rivista on-line semestrale

Numero 18/2017



FONDAZIONE MEMOFONTE

Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

www.memofonte.it

COMITATO REDAZIONALE

Proprietario

Fondazione Memofonte onlus

Fondatrice

Paola Barocchi

Direzione scientifica

Donata Levi

Comitato scientifico

Francesco Caglioti, Barbara Cinelli, Flavio Fergonzi, Margaret Haines,
Donata Levi, Nicoletta Maraschio, Carmelo Occhipinti

Cura redazionale

Elena Miraglio, Martina Nastasi, Mara Portoghese

Segreteria di redazione

Fondazione Memofonte onlus, Lungarno Guicciardini 9r, 50125 Firenze
info@memofonte.it

ISSN 2038-0488

INDICE

- G. COCO, *Un inglese con la passione per i primitivi. Thomas Patch a Firenze* p. 1
- F. GONZÁLES MORENO, *El Proyecto «Iconografía Textual del Quijote» y las Ediciones Italianas del Don Quijote en la Colección Urbina-Cushing Library* p. 31
- A. JAQUERO ESPARCIA, *Liberalidad y nobleza de la pintura: reminiscencias de la teoría artística italiana en la tratadística española del siglo XVIII* p. 49
- D. LA MONICA, *Torre Del Marzocco. Un contrasto tra Ministeri nel tardo Ottocento* p. 68
- M. CARTOLARI, *1939: i restauri alla mostra di Veronese nel panorama della tutela nazionale e locale* p. 81
- D. BRASCA, *The nazi plunder in the Alpe Adria (1943-1945): a political contention for the control of the cultural property jewish-owned* p. 99

A latere dei numeri 17, 2016 e Numero speciale, 2017

- M. GOLDONI, *Appunti e integrazioni circa provenienze ferraresi e bolognesi entro le raccolte silografiche della Galleria Estense: Vittorio Baldini e Giacomo Monti* p. 108
- R. CARNEVALI, *Alcune precisazioni sulle matrici xilografiche del tipografo Vittorio Baldini nella collezione della Galleria Estense di Modena* p. 137

ARTE & LINGUA

- M. BIFFI, *Prime annotazioni sul lessico architettonico militare di Giacomo Lanteri* p. 145
- G. VALENTI, *Le lettere di Michelangelo. Auto-promozione e auto-percezione nel contesto del dibattito linguistico contemporaneo* p. 182

L. SALIBRA, *Lessico della metafisica in de Pisis: La città dalle cento meraviglie* p. 211

M. BERTELLI, *Romanziere lucidissimo: critica d'arte e narratività nella scrittura di Roberto Longhi* p. 230

**PRIME ANNOTAZIONI SUL LESSICO ARCHITETTONICO MILITARE
DI GIACOMO LANTERI¹**

1. Tra romanzo e realtà

Paradossalmente, a oggi, il libro che riunisce il maggior numero di informazioni note su Giacomo Lanteri non è una monografia erudita e nemmeno un saggio; e non è stato scritto né da uno studioso di agraria o di economia, né da uno di architettura o storia militare. Si tratta di un racconto storico, e quindi di un testo inserito all'interno di quella grande produzione romanzesca che ha invaso le librerie nel nuovo millennio, con autori che vanno da Valerio Massimo Manfredi a Gisbert Haefs, e che ha per protagonisti vari personaggi storici. Le vite di Alessandro Magno, di Annibale, di Cesare (per fare qualche nome di personaggi che sono stati realmente romanzati) sono ricostruite nelle parti mancanti, ad arte completate dalla fantasia verisimile dello scrittore sulla base di notizie storicamente accertate sulle fonti. Il racconto, uscito nel 1994, si intitola *Servitore vostro humilissimo et devotissimo*, sottotitolo *Storia di Giacomo Lanteri de' Paratico nobile bresciano, scienziato, avventuriero, agente segreto di Filippo II re di Spagna*; e l'autore è Ottavio Rossani, inviato speciale del «Corriere della Sera»².

Il racconto romanzato costituisce in realtà la prima parte del libretto e in esso l'autore, «in un serrato racconto storico ha colto sentimenti, passioni e ragionamenti di Lanteri durante l'episodio più difficile – per quel che se ne sa – della sua vita: cioè l'assedio di Civitella del Tronto (1557), posto inutilmente per 22 giorni dal Duca di Giusa [*sic*: ma Guisa], al comando delle truppe francesi papaline». Così si legge nel risvolto di copertina, dove per altro prima si era indugiato ovviamente sugli aspetti più accattivanti della vita di Lanteri:

Un personaggio ingiustamente dimenticato del Rinascimento [...] nobile bresciano, esperto in fortificazioni militari, “ingegniero maggiore” di Sua Maestà Filippo II, architetto-matematico-economista e, in più, agente segreto con l'incarico delicato e pericoloso di disegnare la mappa delle fortezze musulmane del Nord-Africa, in vista della loro eventuale conquista da parte dell'Invincibile Armata.

per poi continuare:

Questo scienziato-avventuriero “servitore humilissimo et devotissimo” del re di Spagna, autore di trattati sui sistemi difensivi e di economia – poco noti, ma importanti – ha provocato la fantasia di Ottavio Rossani, che [...].

Dopo la prima parte di invenzione verisimile, nella seconda, intitolata *Nunquam sistenda* (il motto di Lanteri), Rossani conferisce invece allo scritto un aspetto saggistico, e, con alcune brevi pennellate, traccia una breve biografia, raccogliendo informazioni dalle varie fonti note, le più

¹ Questo saggio ha origine da una relazione presentata al Convegno *Dalla scripta all'italiano. Aspetti momenti figure di storia linguistica bresciana* (Ateneo di Brescia, Accademia di Scienze Lettere e Arti; 28-29 novembre 2013). Per vari motivi non è stato possibile consegnare la versione scritta per gli atti (*DALLA SCRIPTA ALL'ITALIANO* 2015); versione scritta che ora trova qui una sua nuova fisionomia con l'accordo dell'organizzatore e curatore del volume, l'amico Mario Piotti, che ringrazio. Muoversi sul confine della ricerca interdisciplinare è sempre estremamente insidioso e lo è particolarmente quando si devono fare incursioni al di là della frontiera (per me la storia dell'architettura). Per questo un ringraziamento affettuoso va a Daniela Lamberini che ha letto pazientemente una prima bozza di questo lavoro, regalandomi con competenza e amicizia preziosi consigli, senza i quali l'articolo pubblicato non avrebbe la conformazione attuale; e a Emanuela Ferretti, che ha devoluto una domenica alla lettura della seconda stesura e un pomeriggio a discuterne con me. Ad Alessandro Brodini, infine, devo alcuni suggerimenti bibliografici, di cui gli sono grato. Ma rivendico con forza tutti gli errori e le omissioni.

² ROSSANI 1994.

antiche sostanzialmente riconducibili al terzo libro de *Le imprese illustri* di Ruscelli del 1566³, in cui si descrive anche l'impresa di Lanteri (che, direi piuttosto significativamente, è un elemento meccanico: una vite perpetua)⁴, e agli *Elogi storici di bresciani illustri* di Ottavio Rossi, del 1620⁵. Il profilo che emerge dalla parte saggistica è lo stesso che esplose nel risvolto di copertina, vale a dire quello di un personaggio ingiustamente dimenticato dagli addetti ai lavori⁶.

Tutti sappiamo bene che quando lavoriamo su un autore, e lo studiamo a fondo, tendiamo a vedere nel suo operato una centralità spesso esagerata, esasperata nelle sue implicazioni, e sembrerebbe che di questa debolezza sia particolarmente afflitta anche la parte saggistica di Rossani, oltretutto verisimilmente amplificata dall'amore per il suo personaggio romanizzato. In effetti, però, a prima vista, la figura di Lanteri sembra effettivamente un po' trascurata.

³ RUSCELLI 1566.

⁴ RUSCELLI 1566, pp. 477-479. Ruscelli inizia come di consueto a descrivere e spiegare l'impresa: «La figura di questa impresa si vede esser una di quelle viti da alzare, & da tirar pesi, ch'oggi co(m)munemente chiamano viti perpetue. La qual voltandosi sempre ad un verso non finisce mai, & potrebbe tirar in perpetuo, se di continuo le si venisse aggiungendo corde, o catene da poter tirare. Et è certamente uno de' più potenti, più comodi, & più maravigliosi istrumenti, che le mecaniche potesser dare» (*Ivi*, p. 477). Dopo una lunga digressione per dimostrare che, contrariamente a quanto si crede, la vite perpetua non è l'invenzione di un ingegnere francese funzionale all'attraversamento delle Alpi delle artiglierie di Carlo VIII, Ruscelli si sofferma a spiegare i motivi della scelta, fornendo così alcune informazioni biografiche: «Ora per venir' all'espositione dell'impresa, & all'interpretatione della mente dell'autore, si può far fermissima congettura che egli abbia voluto mostrar la fermissima & costantissima intention sua di continuar sempre nelle sue virtuose & onorate fatiche, & particolarmente per servizio del Re Catolico, suo Signore, ove si veggono leggiadramente aver luogo quelle due importa(n)tissime proprietà, che di qui sopra ho detto essere in questo istrumento. L'una, di seguir sempre il viaggio suo, senza mai in quanto a se stessa impedirsi per niun modo. L'altra, di restar sempre salda, nè mai potersi dal peso suo svolgere o ritrarre indietro. [...] La qual impresa con questa così degna & lodatissima intentione, si come in se stessa è molto bella & vaga per ciascuno di chi ella fosse, così poi senz'alcun dubbio si fa molto più vaga & bella in questo gentil'huomo, per confarsi gentilmente con la profession sua, la quale è d'ingegniero, & per tale officio serve illustremente al sopradetto Re Filippo Catolico, nel Regno di Napoli, oltre all'essere ancora in particolare adoprato all'occasione da' Pontefici & altri Principi, facendosi egli, quantunque ancor molto giovane, conoscere & amare per ingegno altissimo, & esser particolarmente dalla Natura stato creato per questa sua principale bellissima professione, la quale egli procura tuttavia di ridurre in lui a perfettione, non con la sola pratica, come par che la maggior parte oggi facciano, ma ancora con la teorica della Filosofia & delle Matematiche, con tutti quei miglior modi che sia possibile» (*Ivi*, pp. 478-479). Si avverte qui una volta per tutte, che nelle citazioni di testi tratte da libri antichi (così come nella trascrizione dei loro titoli in bibliografia) l'originale è riprodotto fedelmente per quanto concerne i grafemi, ad eccezione dell'adeguamento al sistema grafico moderno per la *u* e la *v*; inoltre si è inserita una punteggiatura e un'accentazione moderna nei casi in cui sia necessario per una maggiore comprensione, e si sono sciolte le eventuali abbreviazioni esplicitando tra parentesi tonde le lettere non espresse.

⁵ ROSSI 1620, pp. 309-312. In realtà una parte iniziale molto ampia (*Ivi*, pp. 311-312) è dedicata a notizie sulla famiglia; a Giacomo si dedica una scarna paginetta: «Da questa così honorata discendenza nacque il nostro Giacomo in tempo che nella nostra Città erano molto frequentati i due tempj dell'honore e della virtù. Scrisse egli e stampò libri intorno all'architettura militare dedicandoli all'ultimo Duca Alfonso di Ferrara, allhora che quel Principe, essendo su 'l fior de gli anni, sommamente si dilettaua di sì fatta virtù, ch'è senza dubbio il primo ornamento de' Principi guerrieri. Fece anco stampare i due Dialoghi della Economia, donando il primo a Madama Renata di Francia & l'altro a Lucretia Bona Ge(n)tildonna Bresciana. Con queste celebri fatiche d'ingegno, & con molte altre inventioni intorno alle Matematiche, fece chiaro il suo nome per tutta Europa, in modo che Filippo secondo, Re di Spagna, chiamandolo alla sua Corte, hebbe da lui i disegni intieri di tutte le fortezze d'Italia & poscia di quelle dell'Africa, dove mandò il Paratico, che in habito di peregrino dopo a molti pericoli riportò al Re non solamente le piante di quelle fortezze, ma i siti di tutti i porti e spiagge di quella provincia. Ottenne perciò titolo d'ingegnere maggiore di sua Maestà, che gli assegnò stanza nobile & grosso stipendio in Napoli, dove morì favorito di molte lodi, havendo lasciato per testamento che sopra al suo sepolcro si dovesse intagliar la sua impresa, ch'è di vite perpetua col motto NVNQVAM SISTENDA, inventata da lui per alludere alla perpetua fede che professava verso a quel suo sple(n)didissimo Mecenate» (*Ivi*, pp. 311-312).

⁶ Cfr. ROSSANI 1994, pp. 87-119. Rossani era già intervenuto su Lanteri a un convegno bresciano nel 1990: cfr. ROSSANI 1991.

Di Giacomo Lanteri (diffusamente indicato anche come Jacopo, e con la variante Lantieri per il cognome⁷) non esiste una voce nel *Dizionario biografico degli italiani* (dove viene citato invece a proposito di Girolamo Cataneo⁸, tra l'altro, come vedremo, protagonista dei suoi dialoghi), né in strumenti enciclopedici. La ricostruzione più estesa della sua biografia è contenuta (col significativo titolo di *Cenni biografici*) nella parte iniziale di un articolo di Gloria Vivenza del 1975, dedicato a Lanteri e al problema delle fortificazioni nel Cinquecento, confinato però in una rivista di settore esogeno agli studi di architettura come «Economia e storia»⁹. A questo primo tentativo si possono aggiungere le sintetiche biografie di Daniela Lamberini, che a più riprese si è confrontata con Lanteri nei suoi studi su Giovan Battista Belluzzi¹⁰.

Tutti coloro che scrivono su Giacomo Lanteri fino a tutto l'Ottocento sostanzialmente si basano su Ruscelli e sulla breve pennellata tracciata da Ottavio Rossi nel suo elogio storico del 1620¹¹; e la parabola delle notizie erudite su Lanteri, passando per Vincenzo Peroni¹² e Carlo Promis¹³, può essere senza dubbio conclusa con la citazione nella sezione storica *Brescia e sua provincia* (di Carlo Cocchetti) all'interno della *Grande illustrazione del Lombardo-Veneto* curata da Cesare Cantù¹⁴.

Della famiglia sappiamo qualcosa ancora da Ottavio Rossi, che rimane la fonte più antica con il maggior numero di notizie e che nell'elogio storico di Giacomo premette una

⁷ A queste varianti si aggiunge anche quella di *Lanterio*. Rossani insiste molto, e con un certo fastidio, sulla questione e si schiera decisamente per *Giacomo Lantieri* sulla base della variante che compare nei frontespizi delle sue opere (cfr. ROSSANI 1994, pp. 104-105); e vi ritorna puntuto anche altrove, quando, a proposito di alcune notizie su opere inedite, facendo riferimento a Maggiorotti, aggiunge: «[...] uno studioso di storia e di cultura militare attento come Leone Margiarotti [*sic* ma: Maggiorotti]. (Tra l'altro, perfino lui lo chiama, e siamo nel 1936, Giacomo Lanteri)» (*Ivi*, p. 107). Simili varianti sono piuttosto frequenti in autori cinquecenteschi e non devono stupire più di tanto. In questo lavoro si è preferito *Giacomo Lanteri*, più frequentemente attestato in scritti moderni, variante usata sul frontespizio delle prime edizioni (LANTERI 1557, LANTERI 1559, LANTERI 1560) e peraltro scelta come indicazione primaria nelle schede di autorità dell'ICCU: «Nome: Lanteri, Giacomo <m. 1560> / Notizie: Nato a Paratico in provincia di Brescia, morì nel 1560. Fu matematico e ingegnere. / Nome su edizioni: Giacomo Lanteri di Paratico da Brescia; Giacomo Lanteri bresciano; Giacomo Lanteri; Iacobus Lanternius Brixienensis; Iacomo de' Lanteri da Paratico / Fonti: FRI, ADCAM, BMSTC, BNF, RIC (Lanteri, Giacomo); /Stato: Medio / Identificativo: CNCA 10573» (cfr. <<http://edit16.iccu.sbn.it/>>).

⁸ Cfr. OLIVATO 1979.

⁹ VIVENZA 1975, pp. 503-508. La biografia è basata su scritti di eruditi, cronache, saggi: RUSCELLI 1566, pp. 477-479; ROSSI 1620, pp. 309-312; COZZANDO 1685, pp. 144-145; PERONI 1818-1823, II, pp. 170-172; TIRABOSCHI 1824, XIX, pp. 739-742; PROMIS 1841; COCCHETTI 1858, pp. 130-131; FENAROLI 1877, pp. 168-169; COCCHETTI 1880, pp. 43-45; QUARENGHI 1880-1881, I, pp. 197 e 199, e II, p. 6; GUERRINI 1927; *ENCICLOPEDIA STORICO-NOBILIARE ITALIANA* 1928-1935, IV, p. 47; MAGGIOROTTI 1936, p. 26; PERONI 1961, p. 887; BARBIERI 1961; ma la studiosa si è servita anche di vari documenti di archivio.

¹⁰ Cfr. BELLUZZI/LAMBERINI 1980, p. 416, nota 9; LAMBERINI 2007, II, p. 396, nota 10.

¹¹ ROSSI 1620, pp. 309-312.

¹² PERONI 1818-1823, II, pp. 170-172.

¹³ PROMIS 1841. Promis è tra l'altro il primo editore del *Trattato II* di Francesco di Giorgio Martini e, proprio collateralmente a questa edizione, ricostruisce pazientemente la storia militare e architettonica militare quattrocentesca nel volume citato.

¹⁴ COCCHETTI 1858, pp. 130-131. Queste le notizie biografiche, tra cui si inframezza una bibliografia commentata delle opere: «Sopra tutti si elevò Giacomo Lanterio Paratico, primo a vestire di matematiche la scienza delle fortificazioni. Disceso dal Lanteri che ospitò Dante nel suo castello di Paratico, erasi trovato nel 1557 alla difesa di Civitella del Tronto; e sei anni dopo (poiché erroneamente alcuni il fanno morto nel 1560) stando in Napoli al servizio del re di Spagna, avventuravasi da solo in abito da pellegrino per levar la topografia delle coste e delle fortificazioni dell'Africa, ove Filippo II meditava uno sbarco, e la presentava a quel re, cui aveva pure dati i disegni di tutte le fortezze d'Italia. [...] Questo illustre bresciano morì a Napoli, e volle sopra il suo sepolcro la vite perpetua coll'impresa da lui adottata, *Nunquam sistendas*».

breve ricostruzione della storia dei Lanteri, a partire da Lanterio Marchese dell'Istria, protagonista di una guerra con Pietro Secondo Candiano Doge di Venezia nel 930¹⁵.

Non sappiamo niente della nascita, che pare vada collocata nel 1530¹⁶, né dei primi decenni di vita di Giacomo; e incerta è sostanzialmente anche la data di morte¹⁷. Per questa il 1560 è una datazione accreditatasi nel tempo sulla scia di Ruscelli (che a ben leggere, invero, induce a conclusioni del tutto diverse¹⁸); ma non è accettabile, visto che nel 1563 Lanteri pubblica la versione latina del suo trattato sulle costruzioni di terra¹⁹ dedicandola a Massimiliano d'Austria, e che alcune fonti documentarie attestano la sua attività nel 1567 e nel 1571²⁰. Quasi tutte le fonti concordano sul luogo della morte, Napoli; e sul fatto che egli volle inciso sulla sua tomba il motto *Numquam sistenda*, riportato da Ruscelli nella descrizione dell'impresa (come si diceva sopra, una vite perpetua).

Anche le notizie sulla sua vita sono scarse e frammentarie. Da alcuni riferimenti sparsi nelle sue opere sappiamo che fu grande ammiratore di Gian Giacomo Leonardi, pesarese, 'intendente' di architettura al seguito di Francesco Maria della Rovere²¹. Per quanto riguarda vicende legate, più o meno evidentemente, all'architettura militare, si dà per probabile la sua presenza (forse anche una partecipazione attiva come addetto ai lavori) alla difesa di Civitella del Tronto nel 1557²² («l'episodio più difficile [...] della sua vita» nella ricostruzione di Rossani, che ambienta la scena della parte romanzata del suo libro proprio qui). Sappiamo poi del suo incarico come ingegnere maggiore del Re di Spagna, conferitogli intorno al 1560, secondo la maggior parte delle fonti grazie alla rinomanza ottenuta con i suoi scritti sulle fortificazioni (e forse anche con i disegni di tutte le fortezze italiane, che alcuni ritengono abbia consegnato al monarca spagnolo)²³. Infine molti riferiscono della missione affidatagli da

¹⁵ Cfr. ROSSI 1620, pp. 309-311 (vedi anche nota 5). Sulla famiglia Lanteri cfr. anche VIVENZA 1975, pp. 503-504 e note relative.

¹⁶ Così almeno ritiene Promis: «Il Lanteri, e non Lantieri come lo trovo detto da taluno, probabilmente illegittimo, e della nobile famiglia da Paratico in Bresciana, nacque circa il 1530, poiché sappiamo che nel 1563 era giovine ancora» (PROMIS 1841, p. 110). Promis accenna anche all'ipotesi che Giacomo sia figlio illegittimo, senza dichiarare la fonte dell'informazione, che però ha un fondo di verità documentabile in una polizza d'estimo (cfr. VIVENZA 1975, p. 504, nota 7).

¹⁷ Cfr. anche VIVENZA 1975, p. 506 e nota 14.

¹⁸ Ruscelli – e le *Imprese* sono del 1566 – in effetti parla di Lanteri sempre al presente («[...]per tale officio serve[...] oltre all'essere ancora in particolare adoprato all'occasione da' Pontefici, & altri Principi [...] la quale egli procura tuttavia di ridurre in lui a perfezione [...]», vedi nota 4), come nota anche VIVENZA 1975, p. 506, nota 14.

¹⁹ LANTERI 1563.

²⁰ Ad esempio vanno in questa direzione le testimonianze di Giacomo Fontana, architetto militare attivo ad Ancona, quali emergono dal codice Vat. Lat. 13325 della Biblioteca Apostolica Vaticana, studiato da Fabio Mariano (cfr. MARIANO 1990).

²¹ Cfr. BELLUZZI/LAMBERINI 1980, p. 416, nota 9. Fanno cenno all'importanza di Leonardi per Lanteri anche CONCINA 1983, p. 50 e VILLARI 1991. Di Leonardi abbiamo un trattato sulle fortificazioni, ora anche in edizione moderna: LEONARDI/SCALESSE 1975.

²² Cfr. PROMIS 1841, p. 110. Promis si basa sull'affermazione di Lanteri stesso che, a proposito di Filippo d'Austria, scrive: «Ma larghissimi premij doni a coloro che ti servono, con una liberalità infinita et degna veramente del tuo gran nome; della quale renderanno sempre freschissima memoria i doni dati a coloro che hora fa l'anno sostenirono qualche disagio per la tua Corona dentro di Civitella» (LANTERI 1559, II, p. 89). Cfr. anche VIVENZA 1975, p. 504.

²³ Cfr. RUSCELLI 1566 (vedi nota 4), ROSSI 1620 (vedi nota 5) e sulla loro scia Vincenzo Peroni: «Lanteri Giacomo di Paratico, gentiluomo, coltivò con molto ingegno le matematiche levandogli gran fama di sé per tutta Europa. Filippo II re di Spagna lo chiamò alla sua corte, e l'onorò del titolo di Suo Maggior Ingegnere assegnandogli in Napoli stanza e stipendio. Morì in Napoli l'anno 1560» (PERONI 1818-1823, II, pp. 170-171); e poi anche COCCHETTI 1858, p. 130 (vedi nota 14). Promis precisa: «Già da molti anni prima del 1563 trovavasi in Napoli agli stipendi del re di Spagna, dal quale fu dichiarato ingegnere maggiore del regno, non tralasciando tuttavia l'occasione di prestare i suoi servizi al Pontefice e ad altri Principi e singolarmente ai Veneziani, come appare dalle opere sue stesse. Il favore del re Filippo egli se l'era procurato col presentargli i disegni di tutte le fortezze d'Italia, e di poi arrischiandosi con estrema audacia a passare in Africa solo ed in mentito abito di pellegrino, per quindi riportare al Re, che sempre meditava di farvi una

Filippo II di rilevare la topografia delle coste dell'Africa e le piante delle fortificazioni²⁴. Meno ricorrente è il riferimento a sue collaborazioni anche con altri principi, col Papa e con la Repubblica di Venezia²⁵.

Le poche notizie stupiscono a fronte di un sontuoso palcoscenico di opere di grande interesse pubblicate da Lanteri nel giro di sette anni²⁶. Partiamo da quella che esula dall'argomento specifico di questo contributo: il trattato *Della economica*, uscito a Venezia presso Vincenzo Valgrisi nel 1560²⁷. Ma decisamente importante e articolata è la produzione sul fronte dell'architettura militare: nel 1557, sempre a Venezia, presso Valgrisi e Costantini, escono i *Due dialoghi* sul «modo di disegnare le piante delle fortezze secondo Euclide; et del modo di comporre i modelli, et tórre in disegno le piante della città»²⁸; nel 1559, ancora a Venezia, presso Zaltieri, vedono la luce i *Duo libri* dedicati al «modo di fare le fortificationi di terra intorno alle città, & alle castella per fortificarle»²⁹ (poi ristampati nuovamente a Venezia nel 1560, sempre presso Zaltieri). Dei *Duo libri* lo stesso Lanteri farà una traduzione in latino, uscita a Venezia nel 1563, ancora presso Valgrisi³⁰. Tra l'altro va notato che, sebbene numerosi siano i trattati di architettura militare (anche sulle fortificazioni di terra) composti in modo più o meno completo e rimasti manoscritti (quelli di Giovan Battista Belluzzi³¹, di Bernardo Puccini³², Francesco de Marchi³³), quelli di Lanteri sono tra i primi usciti a stampa, dopo il *Vallo* di Giovanni Battista

calata, la topografia di quelle coste con quelle indicazioni di piante di fortezze che riescigli di avere in miglior modo» (PROMIS 1841, p. 110). Cfr. anche VIVENZA 1975, p. 504 e nota 9.

²⁴ Cfr. RUSCELLI 1566 (vedi nota 4), ROSSI 1620 (vedi nota 5), PROMIS 1841, p. 110 (vedi nota 23), COCCHETTI 1858, p. 130 (vedi nota 14). Cfr. anche VIVENZA 1975, pp. 504-505 e note relative. La missione affidata a Lanteri non deve apparire strana, anche se ovviamente ha stimolato la vena aneddotica del particolare tipo di fonti di cui disponiamo: in realtà si hanno notizie di varie iniziative di questo tipo (cfr. VIVENZA 1975, p. 505 e nota 10).

²⁵ Cfr. RUSCELLI 1566 (vedi nota 4) e PROMIS 1841, p. 110 (vedi nota 23). Cfr. anche VIVENZA 1975, p. 505 e note relative.

²⁶ Notizie sulle opere di Lanteri si trovano in tutte le fonti biografiche (vedi nota 9), sempre più ricche a partire dagli scrittori ottocenteschi, e a queste si può aggiungere anche VILLARI 1991. Per un inquadramento dell'attività lanteriana nella più generale cornice dell'editoria militare di area veneta, cfr. HALE 1980; sempre utile poi è la sintesi di DE LA CROIX 1963. Per l'ambiente bresciano cfr. GUARNERI 2015.

²⁷ LANTERI 1560.

²⁸ LANTERI 1557.

²⁹ LANTERI 1559.

³⁰ LANTERI 1563. La produzione di Lanteri potrebbe anche essere più ampia. L'autore stesso nella dedica dei *Duo libri* ad Alfonso d'Este sostiene di aver scritto altri tre libri sulle fortificazioni in muratura: «Perché deliberato al tutto di scrivere intorno questa materia quello che fosse possibile all'intelletto mio, incominciai alcuni libri del modo di fortificare di muro. Da i quali havendone già composti tre, mi furono aperti gli occhi a dover scriver questi due come più necessarij. Onde tralasciando quelli, mi diedi a comporre questi [...]» (LANTERI 1559, pp. [1]-[2]); cfr. anche MARINI 1810, p. 16. Promis ricorda che nella prefazione ai *Due dialoghi* Lanteri parla di quattro libri di architettura da lui scritti prima del 1557 (cfr. PROMIS 1841, p. 112): «Godetevi adunque benigni lettori questi, fin che io vi dia impressi quattro libri d'architettura, i quali vi insegneranno a parte per parte il modo non solo di fortificare le città, ma di saper ancho in quelle (occorrendo) da' nimici difendervi» (LANTERI 1557, p. [6]); e anch'egli richiama il riferimento alla dedica ad Alfonso d'Este, concludendo però: «ma io tengo che questi tre libri facciano parte de' quattro anzidetti, e che il meglio di essi ci lo abbia trasfuso ne' due suoi trattati a stampa» (PROMIS 1841, p. 112). Secondo Promis poi andrebbe aggiunto il «*Discorso del modo di fortificare il stato di Terra Ferma della Ser.^{ma} Signoria di Venetia*, che inedito conservasi nella biblioteca del Re in Parigi» (e alla nota 3 di p. 112 cita «Marsand, *MSS, Italiani di Parigi*, vol. II, n° 864, 9»). Cfr. anche VIVENZA 1975, p. 519). La Vivenza ritiene questa ipotesi fondata, appoggiandosi ai privilegi di stampa delle opere di Lanteri conservati presso l'Archivio di Stato di Venezia (cfr. VIVENZA 1975, p. 519 e nota 70).

³¹ Gli scritti di Belluzzi sono stati pubblicati da Daniela Lamberini (cfr. BELLUZZI/LAMBERINI 1980 e LAMBERINI 2007). Il *Della fortificazione* fu pubblicato a circa quarant'anni dalla morte di Belluzzi dall'editore veneziano Baglioni (BELICI 1598), in una versione scorretta piena di errori, in cui persino il nome dell'autore era storpiato in Belici (su questa edizione si veda la scheda in BELLUZZI/LAMBERINI 1980, pp. 410-412 e LAMBERINI 2007, II, pp. 173-174).

³² Cfr. LAMBERINI 1990.

³³ L'opera di De Marchi, pur iniziata nel 1545, stando alle sue testimonianze, non vedrà la luce che dopo la sua morte, nel 1599 (DE MARCHI 1599). Cfr. anche KRUF 1999, pp. 136-138 e LAMBERINI 2010.

Della Valle³⁴, il trattato di Giovan Battista Zanchi e il primo trattato di Pietro Cataneo³⁵; e sono comunque i primi, a stampa, dedicati specificatamente alle fortificazioni di terra.

Sappiamo del successo delle opere dalle fonti (quasi tutte sottolineano la notorietà acquisita da Lanteri con i suoi trattati, e come essi contribuiscano all'acquisizione dell'incarico presso Filippo II). Ma una dimostrazione di questo successo emerge anche dalle vicende editoriali posteriori: già nel 1571 la versione latina dei *Duo libri* è riutilizzata da Giacomo Vidali, che sostituisce le prime 4 carte e intitola *De subtilitate ac stratagemate utenda in rebus bellicis ad destruendos hostes, necnon castra, eorumque oppida fortissima... Riolante Iabico Brixienis authore*³⁶ (criptando il nome dell'autore: *Riolante Iabico* non è altro che l'anagramma di *Iacobi Lanterio*); e nel 1601 i *Duo libri* vengono nuovamente pubblicati in una miscellanea con testi di Giovan Battista Zanchi e Antonio Lupicini³⁷. Tra l'altro, la coincidenza emergente – il 1571 è l'anno dell'ultima testimonianza di Lanteri in vita riportata da Giacomo Fontana³⁸, e anche quello dell'uscita dell'edizione latina con il nome criptato di Riolante Iabico – va forse approfondita nel quadro dell'individuazione di un anno di morte più pertinente, che potrebbe essere appunto il 1571 (ma non è il caso di arrischiarsi al di fuori dei confini di questo lavoro).

A parte la nebbia che sostanzialmente pervade la biografia di Lanteri, e che sarà forse possibile diradare con una massiccia ricerca d'archivio, alla luce di quanto emerso sorprende che nelle storie dell'architettura di grande respiro regni il silenzio (o un sommesso bisbiglio) a proposito di Lanteri. Hanno-Walter Kruft ci ha consegnato una delle più importanti monografie a largo raggio sulla trattatistica architettonica, la *Storia delle teorie architettoniche. Da Vitruvio al Settecento*³⁹, e in essa dedica un intero capitolo, il nono, a *Le teorie delle fortificazioni*, passando in rassegna tutta la trattatistica architettonica europea cinquecentesca⁴⁰. La ricostruzione è accurata, e si fa riferimento a Vegezio, Valturio, e poi a Francesco di Giorgio e a Taccola, a Giovan Battista Della Valle di Venafrò (con il suo *Vallo. Libro continente appartenente ad Capitani*, del 1521)⁴¹. Segue il trattato militare pubblicato da Albrecht Dürer nel 1527⁴², presentato come «in senso stretto il primo scritto esclusivamente dedicato alle fortificazioni»⁴³. E poi si passa alla codificazione delle conoscenze balistiche, con Tartaglia e la sua *Nova scientia* (1537)⁴⁴ e i *Quesiti et inventioni diverse* (1546)⁴⁵. Si prosegue con la coppia del 1554: Giovan Battista Zanchi (*Del modo di fortificar la città*)⁴⁶ e Pietro Cataneo (*I quattro primi libri di architettura*)⁴⁷; e poco prima una lunga sezione è dedicata a Giovan Battista Belluzzi, su cui avremo modo di tornare, e che, attivissimo sul campo, non pubblicò però niente (i suoi testi rimasti manoscritti saranno editi solo in tempi recenti, prima nel 1980 e poi nel 2007, da Daniela Lamberini⁴⁸). E, dopo Zanchi e Cataneo, Francesco De Marchi⁴⁹, Girolamo Maggi e

³⁴ DELLA VALLE 1521.

³⁵ ZANCHI 1554 e CATANEO 1554.

³⁶ [LANTERI] 1571

³⁷ LANTERI–ZANCHI–LUPICINI 1601.

³⁸ Vedi sopra e nota 20.

³⁹ La prima edizione in tedesco è uscita a Monaco nel 1985 (*Geschichte der Architekturtheorie von der antike bis zur Gegenwart*); in questo lavoro si farà riferimento alla traduzione italiana: KRUFT 1999.

⁴⁰ KRUFT 1999, pp. 131-143.

⁴¹ DELLA VALLE 1521.

⁴² DÜRER 1527. Su Dürer si veda la ricchissima serie di contributi di Giovanni Maria Fara, fra cui, per gli argomenti che qui ci interessano, in particolare: FARA 1999, FARA 2001, FARA 2002, DÜRER–BARTOLI/FARA 2008; e – per un quadro sulla ricezione delle sue opere fra artisti, scienziati ed eruditi in Italia – cfr. FARA 2014.

⁴³ KRUFT 1999, p. 133.

⁴⁴ TARTAGLIA 1537.

⁴⁵ TARTAGLIA 1546.

⁴⁶ ZANCHI 1554.

⁴⁷ CATANEO 1554.

⁴⁸ Vedi nota 31.

⁴⁹ DE MARCHI 1599. Ma vedi nota 33.

Jacomo Fusto Castriotto⁵⁰, Galasso Alghisi⁵¹, Bonaiuto Lorini⁵², e via per il resto del secolo e dell'Europa.

Giacomo Lanteri non è neppure menzionato, nemmeno in negativo, per quanto egli operi sicuramente in quel delicato spartiacque della trattatistica architettonica militare in cui si realizza la scissione tra una trattatistica architettonica *tout court* (che sempre meno copre gli aspetti militari, anche se il tradizionale impianto vitruviano dell'architetto enciclopedico perdurerà fino a Scamozzi) e una specifica architettura militare che si lega sempre più alla balistica e all'arte militare (l'architettura della seconda parte del primo e del decimo libro di Vitruvio), vale a dire quella branca che in chiave moderna sarebbe da ricondurre al genio militare⁵³.

Nella produzione scientifica relativa all'architettura militare il nome di Lanteri ricorre spesso, soprattutto all'interno del ricco filone di studi che ruotano intorno ai trattati medicei, in particolare in relazione al debito di Lanteri nei confronti di Giovan Battista Belluzzi, di cui spesso è considerato un plagiatore. Una questione, questa, particolarmente rilevante ai fini del nostro discorso, sui cui è tornata a più riprese Daniela Lamberini⁵⁴ e che avremo modo di approfondire più avanti nel paragrafo 2.

La questione in fondo sembra proprio questa: Lanteri è indubbiamente un personaggio di grande spicco nell'ambiente architettonico militare cinquecentesco, e questo inevitabilmente si riflette anche sugli studi successivi. Ma la sua importanza è percepita soprattutto in relazione alla precettistica e non ad apporti o innovazioni all'architettura militare emergenti dalla sua trattatistica. Pertanto Lanteri rimane di sfondo, come riferimento di cui tener conto (come sostegno a una certa ipotesi; oppure per misurare l'efficacia delle soluzioni adottate in questa o in quella realizzazione sulla base di una corrispondenza o meno con i suoi precetti)⁵⁵, ma senza che si senta la necessità di uno specifico approfondimento monografico che evidenzii i caratteri propri delle teorie emergenti dalle sue opere, e che metta a fuoco esattamente l'apporto di Lanteri al processo di definizione di un'architettura militare autonoma rispetto all'architettura *tout court*⁵⁶. Del resto, in quanto trattatista, rimane sospeso in quel limbo di frontiera che di fatto lo rende poco interessante sia agli storici dell'architettura che ai letterati, e così viene toccato solo tangenzialmente dagli uni e dagli altri.

⁵⁰ MAGGI-CASTRIOTTO 1564.

⁵¹ ALGHISI 1570.

⁵² LORINI 1596.

⁵³ Analoga sorte tocca a Lanteri anche in PEPPER 2001. Della sua importanza nella trattatistica architettonica militare cinquecentesca si tiene invece conto in sintesi più contenute premesse a studi più specifici, come avviene nel caso di Loredana Olivato che, in un saggio dedicato alla teoria dell'arte militare nel Rinascimento veneto, parlando del delicato momento di separazione tra l'architettura civile e quella militare, cita Lanteri accanto a Cataneo, Belluzzi, Maggi-Castriotto, Alghisi, Lorini (cfr. OLIVATO 1988, p. 82), e si sofferma anche a descriverne brevemente le opere (*Ivi*, p. 83 e note, con qualche accenno anche alla p. 84; purtroppo i *Duo libri* sono stati erroneamente datati al 1569, anche con conseguenze sulla paternità di alcuni precetti che sono attribuiti a Zanchi e si ritengono da lui passati a Lanteri, mentre ovviamente il flusso è esattamente contrario una volta restituita al 1559 l'uscita dei *Duo libri*).

⁵⁴ Cfr. BELLUZZI/LAMBERINI 1980, pp. 407-408; LAMBERINI 1990, pp. 130-131; LAMBERINI 2007, II, pp. 396-397.

⁵⁵ Non è questa la sede per un'analisi esaustiva sulla questione, ma si posso certamente dare alcuni esempi, come il volume dedicato nel 1988 all'architettura militare veneta del Cinquecento (*ARCHITETTURA MILITARE VENETA* 1988): vi si trovano quattro contributi in cui si accenna a Lanteri (PUPPI 1988, OLIVATO 1988, COLMUTO ZANELLA 1988 e FERRARI 1988), e sempre i riferimenti sono ai suoi trattati, visti come pezza di appoggio per un'affermazione (PUPPI 1988, p. 36), o come metro di paragone per le scelte effettuate nelle realizzazioni architettoniche oggetto del saggio (COLMUTO ZANELLA 1988, pp. 114, 119 e note relative), o chiamati in causa in un giudizio di contemporanei (FERRARI 1988, p. 180); su OLIVATO 1988, invece, vedi nota 53.

⁵⁶ Raramente si sottolineano innovazioni di Lanteri, come fa ad esempio Maggiorotti quando gli riconosce il primato nell'aver per primo impostato «la tecnica della difesa sulle costruzioni di terra» (cfr. MAGGIOROTTI 1936, p. 10), o quando elogia i *Duo libri* come il primo organico trattato, a stampa, dedicato alle fortificazioni di terra (cfr. MAGGIOROTTI 1936, p. 26; il giudizio era già stato espresso anche da Marini: «Questa è la prima opera che tratti delle fortificazioni di terra», MARINI 1810, p. 16). Al successo dei *Duo libri* fa riferimento anche Fiore in un suo studio su Palmanova (FIORE 2013, pp. 229-231).

Per ragioni intrinseche alla disciplina, che solo a partire dagli anni Novanta ha allargato una sistematica serie di studi su tutte le varietà di lingua, e quindi anche su quelle tecnico-scientifiche, i trattati di Lanteri hanno ricevuto scarsa attenzione anche dagli storici della lingua italiana⁵⁷, per quanto l'insieme delle opere di Lanteri costituisca un sistema molto interessante dal punto di vista terminologico, che tra l'altro consente anche di mettere in parallelo i neologismi tecnici italiani con i traduttori latini emergenti dalla traduzione dei *Duo libri* dello stesso autore bresciano.

Prima di proseguire vale la pena di tentare di tracciare, con le informazioni raccolte, un profilo sociolinguistico di Giacomo Lanteri, che possa costituire una cornice alle osservazioni.

Lanteri è un nobile bresciano, ottimo matematico (lo dimostra prima di tutto nei *Due dialoghi*, ma anche nelle altre sue opere), ingegnere, economista e agronomo (scrive il *Della economica*). È pertanto in grado di configurarsi come il tipico trattatista di architettura, colto, che potremmo definire “vitruviano”: questa anzi sembrerebbe a prima vista la sua più naturale e congeniale collocazione. Ma gli anni centrali della sua attività si sovrappongono a una congiuntura del tutto particolare, che vede consumarsi rapidamente una duplice separazione: prima quella tra architettura civile e militare; e poi, all'interno di questa, quella fra architetto teorico e ingegnere militare sul campo. Lanteri non tenterà un ultimo compromesso con il tradizionale approccio da architetto “vitruviano”, come fa invece Pietro Cataneo⁵⁸: la sua scelta per l'architettura militare è netta. Ma, come molti suoi contemporanei (o appartenenti a generazioni immediatamente precedenti o successive), una volta schieratosi sul campo militare, Lanteri deve confrontarsi con entrambe le anime che a cavallo della metà del Cinquecento imperversano e sospingono teoria e pratica: quella umanistica e quella tecnica dell'ingegnere soldato. E deve recuperare, la sua origine e formazione riconducendolo alla prima, tutta quella serie di competenze che la seconda richiede⁵⁹.

2. Giacomo Lanteri e Giovan Battista Belluzzi

Il rapporto di Lanteri con Giovan Battista Belluzzi (il Sanmarino) è uno dei problemi più spinosi, con il quale ci si imbatte sempre. Se il plagio esiste, le conseguenze sullo studio della terminologia di Lanteri potrebbero essere di grande portata, addirittura esiziali; certo molto dipenderebbe dalla modalità di “prelievo” e di trattamento delle parti copiate.

In verità è ormai noto in questo campo di studi che, anche in caso di copia vera e propria da un testo altrui, la terminologia viene comunque adattata: se non c'è corrispondenza tra lessico di partenza e quello di arrivo, si ‘traduce’ con termini più familiari, o si glossa (affiancando quindi al lessico del testo copiato la terminologia del proprio idioletto), oppure si censurano alcune parole sostituendole con circonlocuzioni. Ad esempio molto si può dire sulla terminologia architettonica

⁵⁷ Lanteri è finito prima sotto la lente linguistica di Maria Luisa Altieri Biagi in un saggio del 1983 sul dialogo come genere letterario nella produzione scientifica (poi confluito in una raccolta del 1990, da cui si cita in questo lavoro: ALTIERI BIAGI 1990; in particolare si vedano le pp. 228-229, in cui la studiosa si sofferma sulla rilevanza dei *Due Dialoghi*). Poi, nel 1998, ha attirato l'attenzione di Mario Piotti nel suo studio sulla lingua di Tartaglia (PIOTTI 1998; in particolare cfr. p. 24 e nota 32).

⁵⁸ Cfr. Biffi 2005, pp. 63-68.

⁵⁹ Sulla questione è intervenuta tangenzialmente anche la Lamberini, quando, commentando le modalità di composizioni del secondo dei *Duo libri*, a proposito di Lanteri scrive: «Risulta chiaro che la sua esperienza, almeno a questa data (scrive il trattato a ventinove anni circa) sembra fatta più sui libri che sui cantieri e le trincee delle fortificazioni. In Lanteri, i consigli pratici e un po' alla buona, dettati al B[elluzzi] soprattutto dalla esperienza, si inesteriscono e si cristallizzano nella regola; il consiglio generoso diviene norma elegante ed elitaria che il “perfetto fortificatore” deve mandare a mente quasi fosse un decalogo religioso. Con Giacomo Lanteri, che fu anche un buon scienziato, più giovane di una generazione di B[elluzzi], si entra nella schiera degli “ingegneri-dottori”, dei teorici attenti più alla geometria e alle forme eleganti e codificate che alle esigenze pratiche e contingenti dettate caso per caso» (BELLUZZI/LAMBERINI 1980, p. 408).

di Leonardo da Vinci anche analizzando il suo comportamento nel copiare (non di plagio si tratta, infatti, ma di una vera e propria copia a uso personale) nel *Madrid II* intere parti del *Trattato II* di Francesco di Giorgio⁶⁰. A maggior ragione l'adattamento della terminologia al contesto linguistico-culturale di arrivo diventa ancor più significativo, anche nel Cinquecento, quando autore e 'plagiatore' appartengano a regioni diverse, e quindi si trovino immersi in repertori che, in molte aree semantiche di ambito tecnologico, sono ancora fortemente connotati in diatopia.

L'analisi linguistica, quindi, potrebbe dirci molto in ogni caso, anche se è opportuno comunque stabilire esattamente le coordinate dell'operazione di Lanteri, approfondire in quali termini si può parlare di plagio e considerare quali siano gli effetti sulle scelte terminologiche.

La questione del plagio ai danni di Belluzzi è sollevata già da Luigi Marini che, nella voce dedicata a Lanteri nella *Biblioteca storico-critica di fortificazione permanente*⁶¹, a proposito dei *Duo libri* scrive:

Questa è la prima opera che tratti delle fortificazioni di terra. Ha dessa ricevuto gran lumi da alcuni fogli manoscritti di Bellici [i.e. Belluzzi], e ne ha altrettanti somministrati agli Scrittori posteriori⁶².

Anche Promis, citando Marini, torna sulla questione:

Parve a Marini che in questo trattato l'autore, senza pur mentovare il Bellucci [i.e. Belluzzi], assai si giovasse del suo libro delle fortificazioni di terra; ciò può essere, però non ve n'è certezza, giacché non pochi scritti militari di que' tempi andarono smarriti, [...]⁶³.

La questione del plagio nel Cinquecento ha ovviamente contorni diversi rispetto ai nostri giorni, e del resto rientra nella normale evoluzione della trattatistica architettonica, sia civile che militare. Quasi sicuramente Lanteri ha conosciuto le teorie di Belluzzi, originario di San Marino, divenuto uno dei principali architetti militari del suo tempo al servizio di Cosimo I: un legame potrebbe essere stato Bernardo Buontalenti, anch'egli presente durante l'assedio di Civitella del Tronto. Una testimonianza diretta che Lanteri abbia avuto tra le mani alcuni scritti di Belluzzi è (ormai concordano tutti gli studiosi⁶⁴) quella contenuta nel *Proemio* al primo dei *Duo libri*:

[...] mi sono pervenuti alle mani da quattro o cinque fogli di carta scritti a guisa di sommario in questa materia da un valentissimo uomo di questa professione, i quali quantunque siano scritti male quanto sia possibile, sì che a pena se ne può intendere il sentimento, mi hanno nondimeno certificato di molti dubij⁶⁵.

Allo stesso passo fa riferimento anche Promis, nella continuazione del brano citato poco sopra:

[...] e d'altronde egli stesso nella prefazione narra come gli fossero "pervenuti alla mano [...]", le quali parole possono riguardare piuttosto il frammento delle fortificazioni di terra del Melloni allora già scritte, ed alle quali meglio si attaglia questa critica, ma forse concernono anche il primo bozzo dell'opera del Bellucci o d'altri Fiorentini, perché veramente da questi ricavò il Lanteri la menzione che fa, contro il suo solito, del braccio fiorentino, la qual cosa basta da sé

⁶⁰ Cfr. BIFFI 2017a.

⁶¹ MARINI 1810, pp. 16-17.

⁶² MARINI 1810, p. 16.

⁶³ PROMIS 1841, p. 111.

⁶⁴ Così anche la Lamberini: cfr. BELLUZZI/LAMBERINI 1980, p. 408; LAMBERINI 2007, II, p. 397.

⁶⁵ LANTERI 1559, I, p. 2.

sola a svelar l'uso che ne fece: dico uso e non plagio, perché plagio non è, atteso il moltissimo che vi mise del suo⁶⁶.

È importante notarlo proprio in relazione alla terminologia tecnica: una spia interessante della derivazione da Belluzzi (e certamente comunque da un testo di ambiente fiorentino, come dice anche Promis) sta proprio nel riferimento al *braccio fiorentino* (con la conversione in piedi veneziani, unità di misura poi usata in tutta l'opera), che si trova all'inizio del trattato, nel capitolo IV intitolato *Come si debbano fare i beluardi*:

che si facciano i beluardi con fianco di braccia 45 alla fiorentina, che fanno piedi 67 e mezo⁶⁷.

Sul rapporto Belluzzi/Lanteri si è soffermata a lungo Daniela Lamberini, che di Belluzzi è la maggiore esperta e che ha fornito l'edizione del *Trattato di fortificazioni*⁶⁸ e quella del *Trattato delle fortificazioni di terra*. Quest'ultima è una versione ridotta in «bella copia, eseguita per essere presentata a Stefano Colonna, generale di Cosimo I de' Medici, che aveva richiesto esplicitamente a Belluzzi di comporre questo breve trattato sul modo di costruire le fortificazioni di terra, estrapolandolo dal suo trattato di architettura militare»⁶⁹. Nell'introduzione alla prima edizione del 1980 la Lamberini, descrivendo il trattato di Lanteri, mette in luce alcuni punti in comune con Belluzzi:

Il trattato è, come dice il titolo, diviso in due libri. Il primo, intitolato «Del modo di fortificare di terreno», ricalca, anche nell'ordine i pensieri del manoscritto di B, dirozzati, abbelliti, ampliati e approfonditi, ma sostanzialmente gli stessi. Curiosamente, tutti i riferimenti di B. all'uso di mano d'opera e materiali locali, quelli della piana di Firenze, Prato Pistoia, soprattutto, sono trasportati di peso in Lombardia, Romagna, Marche. Così le zappe pistoiesi diventano zapponi di Lombardia, il braccio fiorentino, salvo una lieve distrazione, piede veneziano, e così via. [...] Il secondo libro, dove Lanteri cerca di approfondire alcuni argomenti del primo, si trascina stancamente e in modo confuso, senza molta originalità, non più sorretto dalla rude ma solida stampella di B.⁷⁰

⁶⁶ PROMIS 1841, pp. 111-112.

⁶⁷ LANTERI 1559, I, p. 7.

⁶⁸ Del *Trattato di fortificazioni* è stata curata l'edizione in LAMBERINI 2007, II, pp. 180-391. Il trattato è trasmesso da due testimoni che di fatto presentano versioni coincidenti (con divergenze soltanto nelle pagine conclusive): A = Anghiari, Archivio Storico del Comune, ms. 1624, autografo di Belluzzi; e T = Torino Archivio di Stato, codice Z.II.24 (cfr. LAMBERINI 2007, II, pp. 169-177). Sui criteri di edizione (con i due manoscritti pubblicati a fronte), cfr. LAMBERINI 2007, II, pp. 177-179.

⁶⁹ Del *Trattato delle fortificazioni di terra* abbiamo due edizioni moderne: BELLUZZI/LAMBERINI 1980, pp. 421-465 e LAMBERINI 2007, II, pp. 403-449. La «bella copia» è conservata nel ms. Riccardiano 2587 della Biblioteca Riccardiana di Firenze (cfr. LAMBERINI 2007, II, pp. 393-396).

⁷⁰ BELLUZZI/LAMBERINI 1980, pp. 407-408. Sulla stessa falsariga la descrizione del rapporto Belluzzi/Lanteri nella nuova edizione del 2007: «Del «ristretto» delle fortificazioni di terra, rimasto inedito, furono ricavate varie copie, che circolarono per tutto il Cinquecento fra gli addetti ai lavori, divulgandone le conoscenze e alimentando la consuetudine al plagio. Chi profitò elegantemente del lavoro del Belluzzi a pochi anni dalla morte, fu Giacomo Lanteri. Il gentiluomo bresciano pubblicò infatti per primo, nel 1559, un trattato sul modo di costruire le fortificazioni di terra, dedicandolo ad Alfonso II d'Este, duca di Ferrara; un'opera che lo rese famoso e che lui stesso tradusse in «buon latino» e pubblicò nel 1563. Il trattato del Lanteri «*Duo libri del modo di fare le fortificazioni di terra*» è, come recita il titolo, diviso in due libri. Il primo, intitolato «*Del modo di fortificare di terreno*», ricalca anche nell'ordine gli argomenti esposti dal Belluzzi nel suo «ristretto» delle fortificazioni di terra: abbelliti nella forma, dirozzati nella lingua, ampliati e approfonditi, ma sostanzialmente gli stessi. Le poche modifiche introdotte dal Lanteri non sono sostanziali, si tratta per lo più di piccole varianti, ma sono assolutamente necessarie. Salvo qualche svista infatti, riguardano le misure, tradotte dalle braccia fiorentine ai piedi veneziani, e i riferimenti alla mano d'opera e agli attrezzi di cantiere usati nella pianura tra Firenze e Pistoia, che vengono adeguati e trasposti alla lingua e agli usi lombardi, romagnoli e marchigiani. [...] Nel secondo libro inoltre, dove l'autore bresciano cerca di approfondire

Tuttavia alcune righe sopra, in relazione al primo libro, aveva comunque affermato:

Per questa opera non si può parlare di vero e proprio plagio, perché vi sono molte varianti e alcune prese di posizione del tutto autonome, ma in genere di lieve entità⁷¹.

Affrontando i testi di Bernardo Puccini, la Lamberini amplia il quadro del rapporto, estendendolo alla cerchia fiorentina:

Un caso molto precoce di plagio ai danni dell'opera del Belluzzi e indirettamente del Puccini è costituito dal trattato del bresciano Giacomo Lanteri, che diede alle stampe il suo *Duo libri del modo di fare le fortificazioni di terra* nel 1559. Si trattava del primo trattato moderno sull'argomento dopo il famosissimo *Vallo* e il suo nobile autore ne acquisì onore e fama, tanto da essere chiamato a Napoli come ingegnere maggiore del re Filippo II di Spagna. Ho già avuto modo di dimostrare che per questo lavoro Lanteri attinse a piene mani dal manoscritto delle fortificazioni di terra di Giovan Battista Belluzzi, ma un esame più attento, alla luce delle nuove conoscenze, ci permette di affermare che molte delle varianti introdotte dal Lanteri si ritrovano nel "ristretto" della Nazionale del Puccini e, naturalmente, nel trattato della Laurenziana⁷².

In nota l'ipotesi viene ancor meglio chiarita:

Ad es. l'uso dei mattoni crudi al posto di pietre (lote per il Lanteri, che tradusse i termini tecnici e le misure fiorentine nell'equivalente terminologia in uso nel settentrione d'Italia), la forma massiccia del merlone, l'uso di cavalieri e piattaforme, i ripari nei fondamenti contro le mine, le sortite, i forti di campagna e la scelta dell'esagono regolare come pianta ideale, vd. Lanteri 1559, libro I e II, 7, 16, 25, 30, 34-35, 65, 76-77, 92 ess. In definitiva si può affermare che Lanteri utilizzò per il I libro il trattato del Belluzzi insieme al rifacimento del Puccini (trattato della Nazionale), e per il II libro il trattato della Laurenziana di quest'ultimo, seppur in modo disorganico e frammentario⁷³.

La lingua tecnica di Lanteri, anche da quanto emerge dalle osservazioni della Lamberini (e come del resto c'era da aspettarsi), si allontana da Belluzzi in quelle sacche della terminologia tecnica dell'architettura che tipicamente si caratterizzano diatopicamente (vale a dire quelle che riguardano il cantiere, le maestranze).

Ma il punto cruciale ai fini del nostro discorso è verificare il comportamento di Lanteri nell'ambito più strettamente legato alla terminologia architettonica militare: visto il suo approccio nei confronti del lessico tecnico di cantiere, risulteranno infatti particolarmente importanti non solo (verrebbe da dire: non tanto) lo scostamento dalle scelte di Belluzzi, ma anche (bensì) l'eventuale mantenimento di alcuni termini (di base fiorentino/toscana), di cui si confermerebbe quindi il carattere ormai sovraregionale e consolidato nell'orizzonte di un patrimonio lessicale italiano dell'architettura militare.

Per comprendere meglio il *modus operandi* di Lanteri proviamo a mettere a confronto il suo capitolo V del primo libro, dedicato alle cortine, con il testo corrispondente di Belluzzi:

[Lanteri]

COME SI DEBBIANO FARE LE CORTINE,
& quello che nell'alzarle & nel fare il terrapieno si
dee servare.
Capitolo V

[Belluzzi]

alcuni argomenti del primo, il discorso, non più sorretto dalla rude ma solida stampella del testo belluzziano, si trascina stancamente e confusamente senza alcuna originalità» (LAMBERINI 2007, II, pp. 396-397).

⁷¹ BELLUZZI/LAMBERINI 1980, p. 408.

⁷² LAMBERINI 1990, pp. 130-131.

⁷³ LAMBERINI 1990, p. 131, nota 74.

Le cortine si deono fare (com'ho detto di sopra) che tanto siano da fianco a fianco quanto può scovare la qualità de i pezzi che si havrà. Ma però di tale maniera che le faccie del beluardo siano scosse con questo tiro. Come sarebbe à dire, se il pezzo tirerà piedi mille ducento, & che la faccia o fronte del beluardo opposta sia di piedi ducento, la cortina non si farà se non di piedi ottocento di lunghezza, affine che l'altra fronte opposta sia parimente scossa dal tiro dell'altro fianco. L'altezza poi di dette cortine sarà di piedi vintisette, nè mai meno di vintitre. Et il loro parapetto non sarà meno di piedi quattordici grosso, benché alcuni gli habbiano usati di nove solamente, il che à me non piace; egli doverà essere alto di sopra dal piano del terrapieno, quanto fu detto di quel del beluardo. La larghezza del terrapieno secondo l'opinione sopradetta vuole essere di piedi quarantacinque, la quale in vero a me non pare che si pare che si possa chiamare reale in modo alcuno. Però laudo che non si faccia (pel manco) meno di piedi sessanta &, potendol fare, si farà la sua salita larga pel manco piedi quindici, che quando si potesse fare di venti in venticinque sarà meglio, & ne diverrà molto più commoda, avvertendo a ciascuno che questa è la più ristretta misura che ne i ripari dare si possa volendo stare ne i termini reali. Ma quando si havrà commodità di tempo, di materia, di huomini, & di danari, non si doverà temere di fargli troppo sicuri, facendogli di una convenevole grossezza & larghezza. Perciò che quando sono larghi vi si possono benissimo accommodare le retire, con grandissimo vantaggio de' difensori, & con disvantaggio de gli assalitori. Oltre al terrapieno, dalla parte di dentro, si lascerà una strada di larghezza di piedi deciotto in venti, che sia in tutto da ogni sorte d'impedimento libera & nota. E da notare che il terrapieno per alcun modo non si dee fare in niuna parte che piova verso al riparo. Ma così fattamente si farà, che le acque che vi pioveranno sopra scolino dalla parte di dentro del forte, facendo anco il simile in tutte le piazze di sopra de i beluardi, & de i cavalieri, acciò che il riparo meglio si conservi dalle ruine de i diluvi, le quali forse sono il maggiore nemico che possano havere le opere di questa maniera fatte di terra. Avvertirassi parimente che le piazze da basso de i beluardi no(n) ricevano tant'acqua che potesse (inebriando il terreno) far cadere qualche parte del beluardo⁷⁴.

Quanto alle cortine reale, la sua lunghezza serrà secondo il tiro, come ò detto di sopra.

La sua altezza serrà, sopra il pian del fosso, diecedotto braccia; la sua grossezza nel parapetto serrà sei braccia; l'altezza del parapetto di dentro serrà tre braccia, e che gira intorno piovento come s'è detto del baluardo;

la larghezza del terrapino serrà braccia trenta,

ad effetto che bisognando vi si possi fare la ritirata;

acosto il terrapino di dentro si farà la strada di larghezza de dodice braccia⁷⁵.

⁷⁴ LANTERI 1559, I, pp. 15-16. A lato del capitolo sono disseminate, come di consueto, varie titolature che

Come si vede le aggiunte di Lanteri sono ampie, numerose e di varia natura; ma la base di partenza è certamente il testo di Belluzzi, come mostrano chiaramente le corrispondenze tra le misure in braccia fiorentine e piedi veneziani: la lunghezza della cortina è 27 piedi corrispondentemente a 18 braccia, l'altezza è 18 piedi per 12 braccia. Ma Lanteri 'dialoga' con il testo di partenza, anche nelle parti più strettamente derivate: la lunghezza della cortina è 27 piedi «nè mai meno di vintitre»; Belluzzi raccomanda che la «groschezza» nel parapetto sia di 6 braccia (9 piedi), mentre Lanteri biasima questa scelta, che cita per confutarla, e preferisce senza dubbio la misura di 14 piedi⁷⁶.

Sul fronte della terminologia architettonica militare, pur con differenze nella scelta della forma, si riscontra una sostanziale uniformità tra i due: *baluardo* 'terrapieno fortificato, bastione' (in Lanteri *beluardo*), *cortina*, *parapetto*, *terrapieno* (in Belluzzi *terrapino*, nel manoscritto riccardiano, conservato nell'edizione della Lamberini).

Alcuni dei termini usati da Lanteri e non presenti nel passo belluzziano (*cavaliere* 'corpo di difesa di una fortezza in posizione elevata rispetto alla piazza', *forte*, *piazza* 'spiazzo aperto nel fianco o alla sommità di un bastione o di una cortina') sono ampiamente testimoniati altrove nel trattato di Belluzzi. Anzi, per quanto riguarda *reale* è proprio lui ad avviare la convenzione, ben presente in tutto il Cinquecento, di attribuire all'aggettivo il significato di 'relativo a pezzi di artiglieria reale' cioè di calibro superiore alle 8 libbre⁷⁷. E sulla scia della

fungono da guida all'individuazione del contenuto (vedi anche paragrafo 3 e nota 114): «Lunghezza delle cortine», «Altezza nelle cortine», «Parapetto delle cortine», «Larghezza del terrapieno», «I ripari grossi sono utili», «Strada de(n)tro dal terrapieno», «Il terrapieno no(n) dee scolare verso al riparo» (p. 15); «La maggior ruina de i ripari di terra, è la pioggia», «Le piazze da basso si deono assicurare dall'acqua» (p. 16).

⁷⁵ LAMBERINI 2007, II, p. 409. Il testo di Belluzzi è senza soluzione di continuità: gli spazi bianchi sono stati da me inseriti perché fossero più evidenti le corrispondenze con il testo di Lanteri che, come ben si vede, introduce numerose aggiunte; in carattere espanso si sono segnalati i termini tecnici comuni ai due testi, e le corrispondenze delle misure, di cui si è verificata la corretta conversione da braccio a piede. Belluzzi ritorna sulle cortine anche più avanti: «Quanto alle cortine che seranno da fianco a fianco, la sua altezza serrà di braccia quindice, la sua lunghezza serrà come s'è detto del tiro della artellaria non reale, la grosezza del suo parapetto serrà di braccia cinque, il terrapino serrà di braccia diecedotto, la strada di dentro al terrapino la sua larghezza serrà di braccia otto, la larghezza del fosso di fuori serrà di braccia venticinque, la sua altezza serrà di braccia sei, la strada di là dal fosso, serrà di braccia otto» (*Ivi*, p. 410). Si noti che «quindice» piedi dell'altezza corrisponde a ventitre piedi (la misura minima indicata da Lanteri accanto a ventisette).

⁷⁶ Questo ciò che scrive Puccini nel trattato della Nazionale, di cui, nell'ipotesi della Lamberini, Lanteri si sarebbe servito accanto al testo belluzziano per il primo libro: «Delle lunghezze delle cortine di muro e di terra. [...] la lunghezza delle cortine di tal fortificazione [i.e. non reale] sarà braccia dugento in trecento, computandoci dentro la lunghezza della faccia dinanzi del corpo della difesa opposita. E se per sorte fosse bisogno servirsi degl'archibugi, non havendo artiglierie, come spesso avvien in campagna negl'alloggiamenti e ne' forti, in tal caso le cortine si faranno lunghe braccia cento in centoventi, benché queste si faranno di terra, o si vero ne' ristretti delle fortezze, anchor che s'habbia de' pezzi grossi. // Dell'altezza delle cortine di muro e di terra. L'altezza delle cortine di muro fatte alla reale sarà braccia venti in ventidue, e di terra braccia quindici in sedici; l'altezza delle cortine non reali fatte di muro si farà braccia diciotto in venti, e di terra braccia quattordici; l'altezza delle cortine per difendersi con gl'archibugi, cioè in campagna, si farà braccia dodici. // Delle grossezze delle cortine di muro e di terra. La groschezza delle cortine di muro alla reale si farà braccia sei in fondo, e di terra braccia diciotto; la groschezza delle cortine non reali di muraglia si farà in fondo braccia cinque, e di terra braccia quindici, e quelle degl'archibugi braccia dodici. Faransi nelle cortine di muraglia i contraforti e parapetto come si dirà nel baluardo, e nelle di terra si farà 'l parapetto lasciando spatio conveniente da camminare a torno» (LAMBERINI 1990, pp. 278-279; il trattato della Nazionale è pubblicato alle pp. 269-304). Nel primo pezzo omesso nella citazione, subito dopo il titolo del primo capitoletto considerato («Delle lunghezze delle cortine di muro e di terra»), che avvia la trattazione sulle cortine, Puccini si sofferma su alcune considerazioni sul rapporto tra pezzi di artiglieria e lunghezza delle cortine, ma non vi sono contatti con il testo di Lanteri; poi prosegue con la spiegazione della distinzione tra fortificazioni reali e non reali, di derivazione belluzziana (vedi più sotto e note 78 e 79). Come si vede la trattazione di Puccini è sempre tripartita: dimensioni per le cortine reali, per quelle non reali, per quelle per archibugi (di cui spiega la necessità proprio alla fine del primo capitoletto citato). In questo frangente non sembra che il testo di Puccini sia servito a Lanteri: l'unica misura comune (quindici braccia pari a ventitre piedi), come si è visto (nota 75), era già presente nella giunta di Belluzzi.

⁷⁷ Cfr. KRUFF 1999, p. 135.

definizione di *reale* in relazione alle artiglierie⁷⁸, è lui a classificare per primo le fortificazioni (e le loro parti) in base alle categorie di *reale* e *non reale*⁷⁹; una classificazione che sarà oggetto di continua disputa nel corso del secolo e che Lanteri accetta nella sua trattazione, spesso abbinando l'aggettivo *reale* (così come Belluzzi) a *piazza*, *spalla*, *fianco* in forma polirematica.

Anche scorrendo le pagine che precedono o seguono il passo citato – quelle iniziali del primo dei *Duo libri* di Lanteri (dedicate a baluardi, cavalieri, cortine, fossi) – la terminologia di Belluzzi risulta pressoché sempre assorbita. Ai casi già segnalati si aggiungono: *cannoniera* ('apertura o feritoia nel muro frontale di un'opera di fortificazione, per il passaggio della volata di un'artiglieria'), *fianco* ('lato che congiunge ciascuna delle facce di un bastione con la cortina'), *fortezza*, *fosso* ('opera difensiva costituita da un fossato e da un terrapieno'), *piattaforma* (in Lanteri *piatta forma*, 'baluardo con faccia piatta', 'piazzola di tiro sopraelevata'), *reculata* ('spazio lasciato libero dietro a un pezzo di artiglieria'), *scarpa* ('struttura di rinforzo a forma di piano inclinato'), *spalla* ('terrapieno che funge di rinforzo al fianco di un bastione'). In alcuni casi Lanteri recepisce sì il termine di Belluzzi, ma lo glossa, come nel caso di *dado* (nella forma *dato*): «il dato, ovvero merlone», «merlone, o dato»⁸⁰ ('robusto parapetto di muratura, tozzo e massiccio'); in altri lo lascia cadere: *coglione* ('orecchione dei baluardi'), *contraffosso* ('fossato più esterno e di maggiore profondità'), *rocca*⁸¹.

Alla luce di quanto emerso, risulta del tutto fondato cercare di definire il profilo terminologico di Lanteri, seguendone anzi di volta in volta i contorni per evidenziare quanto si caratterizzi localmente e quanto invece, inserendosi nella linea belluzziana, si allinei con scelte sovragionali che tendono ormai a diventare nazionali e che la sua trattatistica contribuirà a diffondere e consolidare.

3. La terminologia architettonica militare di Lanteri

Una volta affrontati alcuni ineludibili aspetti preliminari, è adesso possibile esporre alcune riflessioni linguistiche, a partire da alcune osservazioni generali.

La prima riguarda la particolare collocazione della produzione di Lanteri in relazione all'architettura militare; vale a dire, come ho già anticipato, il suo posizionamento nella zona di transizione determinata dalla trasformazione che proprio in questi anni si sta gradualmente configurando. Tra la fine del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento la trattatistica

⁷⁸ «E prima dico che il tiro reale io intendo chel sia di colubrine, et mezze colubrine, canoni mezzi et terzi canoni et sagri, con tutti i pezzi che portano palla d'otto libre e sopra otto. Così per contrario è da sapere che ogni pezzo d'artellaria che porta palla meno d'otto libre, la chiameremo non reale» (LAMBERINI 2007, II, p. 405).

⁷⁹ In effetti, in relazione alle fortificazioni o alle loro parti, gli strumenti lessicografici definiscono *reale* come «munito di artiglieria di grande potenza e di sistemi difensivi molto robusti. – Anche in riferimento alle artiglierie e alle difese stesse» (GDLI, s. v. *reale*, n. 12, con esempi da Pietro Cataneo, Girolamo Maggi, Gabriello Busca).

⁸⁰ LANTERI 1559, I, rispettivamente p. 8 e p. 9. Il termine *merlone* è comunque usato anche da Belluzzi, che ne definisce il significato nel *Trattato di fortificazioni*: «il spatio che resta tra luna et l'altra [canonera] di quatordecie braccia chiameremo merlone» (codice A) «il spatio che resta tra l'una et l'altra [canoniera] di 14 braccia chiameremo merlone» (codice T; cfr. rispettivamente LAMBERINI 2007, II, p. 210 e p. 211; per i due codici, vedi nota 68).

⁸¹ Un esempio di questo tipo di esclusione è segnalato anche dalla Lamberini che sottolinea l'assenza in Lanteri del belluzziano *piota/piotta* (cfr. LAMBERINI 2007, I, nota 59 alla p. 307). Lanteri in effetti usa esclusivamente *lota*, con la scempia che ne denota l'origine settentrionale (di area lombardo-veneta: cfr. GDLI, s. v. *lotta*², nota etimologica, con attestazioni in Girolamo Maggi e in Bonaiuto Lorini, su cui però sicuramente ha influito la scelta di Lanteri; e AIS, carta 1420, *La zolla*). Belluzzi, settentrionale immerso in ambiente toscano, usa entrambe le varianti, sia nel *Trattato di fortificazione* («Della piota, o vero lota. Cap. XII», LAMBERINI 2007, II, p. 261) che nel *Trattato delle fortificazioni di terra* («De la piotta, over lotta», *Ivi*, p. 422); ma non stupisce che Lanteri, invece, abbandonando la parola *piotta*, geograficamente connotata come fiorentino-toscana (se ne hanno attestazioni unicamente in Giorgio Vasari, in Girolamo Maggi, nel fiorentino Francesco Serdonati, nel colligiano Giovanni Cervoni, in Galileo Galilei; cfr. GDLI, s. v. *piota*).

architettonica militare, nonostante le innovazioni tecnologiche che ne avevano radicalmente modificato le prospettive determinando l'ingresso di dovuti adeguamenti e rivisitazioni, era rimasta all'interno del canone vitruviano, confinata nelle parti dedicate alla progettazione della città e alla sua difesa (argomenti del libro I del *De architectura*), e in quelle relative alle macchine da guerra (e agli stratagemmi ingegnereschi per difendere e offendere, corrispondentemente al libro X).

Nella prima metà del Cinquecento si assiste invece a un progressivo isolamento di questa particolare branca dell'architettura, che sempre più, e sempre più strettamente, si lega all'arte e all'ambiente militare: non è un caso che uno storico della trattatistica architettonica come Kruff, a cui si accennava sopra, quando deve affrontare la situazione cinquecentesca debba parlare anche di Vegezio e Valturio. L'osmosi sempre più serrata con l'arte militare non è legata soltanto all'importanza di conoscenze balistiche, sia per piazzare le bocche da fuoco per la difesa (e difenderle adeguatamente consentendo loro di offendere ad ampio raggio), sia per definire tattiche e strategie precise di ingaggio dei cannoni per distruggere più efficacemente le difese avversarie; ma è legata anche al cambiamento di prospettiva di difesa, con la formazione degli stati regionali: il problema non è più difendere soltanto la città, ma difendere un territorio, e questo comporta la disseminazione su di esso di installazioni militari che servono per proteggere punti chiave, o per fungere da magazzini e santabarbare localizzati in zone strategiche per gli eserciti locali⁸².

L'architettura militare si affranca progressivamente da quella civile e diviene sempre più di pertinenza delle milizie. Questo ha non poche conseguenze anche sul lessico tecnico specifico: ai serbatoi lessicali tipici per l'architettura, – le botteghe artistiche e artigiane, i cantieri e, tra Quattro e Cinquecento, Vitruvio – si affiancano (nel caso della terminologia artistico-artigiana di tradizione medievale) o si sostituiscono (nel caso della terminologia di origine vitruviana incapace di descrivere i nuovi elementi architettonici militari e le nuove armi) i serbatoi lessicali delle milizie. Non è un caso che anche nei trattati di architettura generale, parlando di cose militari, si introducano termini provenienti dalle milizie, come avviene ad esempio per i nomi di arma da fuoco usati da Francesco di Giorgio Martini e ripresi anche da Leonardo da Vinci. Ma, per capire meglio il processo in corso nella prima metà del Cinquecento, è forse più utile citare questo significativo passo di Pietro Cataneo, un trattatista 'classico', di stampo martiniano e vitruviano (anche nella scelta del lessico tecnico per quanto riguarda l'architettura civile), che però, quando parla di architettura militare, denuncia chiaramente che il suo repertorio, per ottenere una comprensione più larga, deve essere completato attingendo agli ambienti militari:

Et se la forma del recinto delle mura della città o castello fusse tale che i fianchi de' suoi baluardi, o parte di quelli, si dimostrassero troppo al nemico, & si potessero per tal causa rimboccar dalla campagna le cannoniere de i parapetti delle loro piazze da basso, si potrà in tal caso usare i baluardi in forma di cuore: che così gli diciamo, ancor che da i capitani sino a hoggi sieno stati detti a coglione⁸³.

Nella seconda metà del Cinquecento questo lessico tecnico si diffonde in tutta Italia, favorito dalle guerre continue; ed è talmente utilizzato, funzionale, legato alle innovazioni tecnologiche che diventa spesso internazionale (italianismi dell'architettura militare sono

⁸² Il problema è particolarmente sentito nella Repubblica di Venezia, sia per l'entroterra, sia per i possedimenti d'oltremare (cfr. CONCINA 1983 e CONCINA 1988; HALE 1990; LAMBERINI 2006; FIORE 2014, a cui si rimanda anche per gli ampi riferimenti bibliografici).

⁸³ CATANEO 1554, p. 14r. Lo stesso passo, con due varianti minimali (*castello > castella, potrà > porrà*), è presente anche nella seconda edizione ampliata del trattato (CATANEO 1567, p. 23). Per una descrizione delle due edizioni, per l'analisi delle modalità di ampliamento nel passaggio dalla prima versione del trattato alla seconda, e per i rapporti con Vitruvio e Francesco di Giorgio, cfr. BIFFI 2005, pp. 63-68.

assorbiti assai frequentemente nelle varie lingue europee)⁸⁴. Si tratta di un lessico formato e propagato in ambito militare, con spinte dal basso e dall'alto, che di fatto comincia a emergere negli scritti di architettura militare a partire da Francesco di Giorgio e Leonardo da Vinci, e che come un torrente carsico percorre i campi di battaglia fra soldati e ufficiali, artigiani e nobili, contadini e cittadini per riaffiorare ogni volta che si parli o si scriva di architettura militare. È un lessico tecnico 'mezzano' (la scelta non è casuale, come avremo modo di vedere più avanti) che, per il prestigio della lingua e degli ingegneri (Francesco di Giorgio, Leonardo da Vinci, Belluzzi, Baldassarre Peruzzi, Pietro Cataneo, Antonio da Sangallo ecc.), è di base fiorentino/toscana. Lanteri è completamente calato in questa cornice; dall'alto. E questa constatazione innesca la seconda osservazione, che riguarda l'inquadramento sociolinguistico del bresciano.

Studiando profili di autori di testi architettonici, e più in generale tecnico-scientifici, della fine del Quattrocento e del primo Cinquecento siamo abituati a imbatterci nello «strato culturale intermedio», secondo la definizione di Carlo Maccagni⁸⁵, ma potremmo anche dire degli uomini «senza lettere» usando le parole di Leonardo da Vinci⁸⁶, o dei «non idioti» per usare quelle di Benedetto Varchi⁸⁷; uno strato popolato di figure di 'meccanici' di cultura volgare medio-alta, ma illetterati, provenienti della classe media e formati nelle botteghe artistiche e artigiane (seppure in botteghe artistiche e artigiane di altissimo livello, per tecnica e innovazione). Sono queste figure che, confrontandosi più o meno intensamente con la cultura alta e quindi anche con il latino, elevano progressivamente le arti meccaniche a liberali: Piero della Francesca, Francesco di Giorgio, Leonardo da Vinci. È da questo strato culturale

⁸⁴ Cfr. BIFFI 2012, in particolare pp. 64-65 per il Quattrocento e p. 68 per il Cinquecento.

⁸⁵ L'etichetta di «strato culturale intermedio» è stata coniata da Maccagni, che è intervenuto sul tema a più riprese, fino alle sue ultime partecipazioni a convegni, come ad esempio nel caso della relazione dal titolo *La cultura dell'abaco e lo strato culturale intermedio* al Convegno internazionale *Science et Représentations. Colloque International en Mémoire de Pierre Souffrin*, organizzato dal Max-Planck-Institut für Wissenschaftsgeschichte, dal Centre National de la Recherche Scientifique, dal Museo Galileo di Firenze, dalla Biblioteca Leonardiana di Vinci, dall'Università di Pisa, e dalla Société Internationale Leon Battista Alberti, Vinci, Biblioteca Leonardiana di Vinci, 26-29 settembre 2012 (la relazione purtroppo non è confluita negli atti: *SCIENZE E RAPPRESENTAZIONI* 2015). All'interno di questa etichetta possono essere ricondotte figure come Piero della Francesca, Francesco di Giorgio, Leonardo da Vinci, Luca Pacioli. Per una sintetica rassegna bibliografica su alcuni dei principali interventi, si veda MACCAGNI 1996, in particolare p. 279, nota 1.

⁸⁶ «So bene che per non essere io litterato, che alcuno presuntuoso gli parrà ragionevolmente potermi biasimare coll'allegare io essere omo senza lettere. Gente stolta! Non sanno questi tali ch'io potrei, quelli che dell'altrui fatiche se medesimi fanno ornati, le mie a me medesimo non vogliono concedere. Diranno che, per non avere io lettere, non potere ben dire quello di che voglio trattare. Or non sanno questi che le mie cose son più da esser tratte dalla speranza che d'altrui parola, la quale fu maestra di chi bene scrisse, e così per maest[r]a la piglio e quella in tutt'i casi allegherò» (*Codice Atlantico*, c. 327v; cfr. E-LEO).

⁸⁷ «L'uso particolare si divide in tre parti; perciocché, lasciando stare l'infima plebe e la feccia del popolazzo della quale non intendiamo di ragionare, il parlare di coloro i quali hanno dato opera alla cognizione delle lettere, aggiugnendo alla loro natia o la lingua latina, o la greca, o amendune, è alquanto diverso da quello di coloro i quali non pure non hanno apparato lingua nessuna forestiera, ma non sanno ancora favellare correttamente la natia; onde, come quel primo sarà chiamato da noi l'uso de' letterati, così questo secondo, l'uso o piuttosto il misuso degli idioti; che *misurare* dicevano gli antichi nostri quello che i Latini *abuti*, cioè 'malamente, e in cattiva parte usare'. Tra l'uso de' letterati e il misuso de' gli idioti è un terzo uso, e questo è quello di coloro i quali, se bene non hanno apparato nessuna lingua straniera, favellano non dimeno la natia correttamente; il che è loro avvenuto o da tutte, o da due, o da ciascuna di queste tre cose, natura, fortuna, industria. Da natura, quando sono nati in quelle case o vicinanze dove le balie, le madri, e i padri, e i vicini favellano correttamente. Da fortuna, quando, per essere nati o nobili o ricchi, hanno havuto a maneggiare o pubblicamente o privatamente faccende horrevoli, e conversare con huomini degni e di grande affare. Dalla industria, quando senza lo studio delle lettere grece o latine si sono dati alla cognizione delle toscane, o per praticare co' letterati, o con leggere gli scrittori, o coll'esercitarsi nel comporre, o con tutte e tre quelle cose insieme. E perché questi tali non si possono veramente nè si debbono chiamare idioti, nè anco veramente letterati, nel significato che pigliamo letterati in questo luogo, gli chiameremo *non idioti*, e l'uso loro sarà quello de' non idioti» (VARCHI/SORELLA 1995, II, pp. 793-794; corrisponde a VARCHI 1570, pp. 178-179).

intermedio che emergono nel corso del Cinquecento figure come Peruzzi, Serlio, Cataneo fino ad arrivare a Palladio.

Il processo di risalita delle arti meccaniche a liberali è spesso una spinta dal basso, ma a volte è anche un 'sollevamento' dall'alto: in questa direzione l'antesignano più importante è sicuramente Alberti⁸⁸. Nel corso del Cinquecento i casi di 'sollevamento' diventano sempre più frequenti: è del resto più facile 'sollevare' le arti meccaniche come pittura, architettura e scultura dal livello che hanno nel frattempo raggiunto con la spinta dal basso. Giacomo Lanteri appartiene proprio al gruppo delle figure di 'sollevamento', e si carica il lavoro in un settore, quello dell'architettura militare, che rispetto all'architettura *tout court* continua a conservare forti tracce di 'meccanicità' per le ragioni che sopra evidenziavamo. Che il processo sia dall'alto al basso è evidente nella scansione delle opere: Lanteri inizia con un'opera in forma di dialogo, «genere letterario nella produzione scientifica», per usare il titolo del saggio di Maria Luisa Altieri Biagi. La studiosa osserva giustamente che il Lanteri dei dialoghi è «persona colta, che mira a riscattare l'argomento tecnico sul fondamento matematico della scienza euclidea»⁸⁹. Perché questo è un altro elemento da sottolineare: nei *Due dialoghi*, come è stato più volte notato (anche da punti di vista diversi), l'approccio è scientifico.

Come spesso capita nei titoli copiosi delle edizioni cinquecentesche, le caratteristiche e i temi trattati sono già evidenti fin dal frontespizio: il primo dialogo tratta degli argomenti geometricamente, secondo Euclide, e l'architettura militare viene considerata, non come pratica, ma come un ramo delle scienze matematiche (lo ha notato anche Carlo Promis⁹⁰). I protagonisti del dialogo sono Francesco Trevisi, ingegnere veronese, Girolamo Cataneo (scrittore di architettura militare) e un giovane bresciano, troppo affrettatamente ricondotto al Lanteri stesso (ma un brano⁹¹, già segnalato da Mario Piotti, fa insorgere la suggestione che ci sia quasi un'evocazione di Tartaglia⁹²). Sono presenti tutte le anime della lingua tecnica architettonica militare per come si è profilata tra Quattrocento e prima metà del Cinquecento; ma la forma è quella 'letteraria' del dialogo. Il secondo dialogo si concentra su problemi concreti (ma pur sempre legandoli alla conoscenza geometrica), come il rilevamento di modelli e di piante, argomento classico già toccato da Alberti e da vari autori successivi fino a Pietro Cataneo (con attenzione però ad assorbire anche tecniche nuove, ormai consolidate, come il sistema di misurazione con la *bussola*, di cui si ha traccia già in Leonardo da Vinci e Raffaello, e che trova posto per la prima volta in un testo a stampa nel primo trattato di Pietro Cataneo del 1554⁹³). Il dialogo si chiude con la *laudatio* di gentiluomini bresciani, allineandosi perfettamente alla testualità erudita⁹⁴.

⁸⁸ Negli ultimi anni molto si è scritto sulla situazione socio-culturale dell'ambiente tecnico-artistico tra Quattrocento e Cinquecento. Per un inquadramento generale sul problema si veda MACCAGNI 1996, ma alcuni accenni in relazione al movimento dal basso verso l'alto sono presenti anche in contributi specifici (su Francesco di Giorgio: cfr. FRANCESCO DI GIORGIO MARTINI/BIFFI 2002; BIFFI 2001, 2005a e 2006; e su Piero della Francesca: si vedano ad esempio GRAYSON 1996 e MARASCHIO 1996); per il processo contrario si può invece far riferimento, ad esempio, ai lavori su Luca Pacioli (in particolare MATTESINI 1996). Su Alberti si veda in ultimo BIFFI 2007, anche per la bibliografia (che va necessariamente integrata almeno con ALBERTI/BERTOLINI 2011).

⁸⁹ ALTIERI BIAGI 1990, p. 229.

⁹⁰ «Il dialogo primo, trattato geometricamente, ossia secondo Euclide come allora dicevasi, è veramente il primo scritto che abbiasi, nel quale l'architettura militare viene interamente considerata non più come una pratica, ma come un ramo delle scienze matematiche» (PROMIS 1841, p. 111).

⁹¹ «Io certo la loderò [l'architettura] non come si conviene (che ciò non è peso dalle mie spalle) ma come potrà questa mia roza lingua» (LANTERI 1557, II, p. 45).

⁹² Cfr. PIOTTI 1998, p. 24. Secondo Enrico Valseriati, il giovane (di nome Giulio) sarebbe da identificare con Giulio Todeschini, architetto della città di Brescia (cfr. VALSERIATI 2016, pp. 115-116 e n. 81).

⁹³ Cataneo inserisce fra le abilità necessarie all'architetto anche la capacità di adoperare la bussola per le misurazioni: «Dove gli sarà necessario, prima che si possa rendere bene istruito di questa arte, o scienza, essere bono disegnatore, eccellente Geometra, bonissimo Propsettivo, ottimo Arithmetico, dotto Istoriografo; & habbia tal cognitione di Medicina quale a tale scienza si conviene; & sia prattichissimo nell'adoperare bene la Bossola, peroché con quella potrà pigliare qual si voglia sito in propria forma, essendo che di fuore o di dentro si possono

Nel processo di ‘sollevamento’, però, è necessario chinarsi anche per raggiungere coloro che ancora non sono al livello più alto. Lo aveva sperimentato bene Francesco di Giorgio Martini che, scrivendo i suoi trattati ‘dal basso’, aveva capito che con i latinismi di origine vitruviana avrebbe raggiunto i dotti, ma avrebbe perso per strada il suo ceto sociale di origine e in generale gli addetti ai lavori, le maestranze di livello intermedio e alto. Per questo aveva posto accanto ai latinismi (che creavano un terreno franco di interscambio sovraregionale di livello alto) i termini corrispondenti dello strato culturale intermedio, quelli delle botteghe e dei cantieri. Dall’alto Lanteri effettua questa parallelizzazione fra i due mondi a livello di genere e di tipologia testuale. Così, all’opera scientifica teorica in forma di dialogo letterario, fa seguire un trattato tecnico-scientifico a uso degli addetti ai lavori, gli architetti-ingegneri (ma sempre più ingegneri) militari e i militari in generale: *I duo libri*, dedicato ad Alfonso d’Este, principe di Ferrara «famoso per il suo parco di artiglieria»⁹⁵. Anche in questo caso la fotografia del trattato è chiara già nel lungo e articolato titolo, che pone in evidenza i temi principali: le fortificazioni di terra intorno alle città e alle fortezze per fortificarle, la costruzione di fortezze strategiche sul territorio (uno dei temi nuovi della strategia militare cinquecentesca, come si accennava sopra), tattiche di difesa e di attacco riconducibili al genio militare.

Il destinatario è evidentemente cambiato: è diventato il soldato, nel senso più ampio del termine, e comprende gli ufficiali e la truppa, che collettivamente devono avere competenze di fortificazione, secondo un modello che si è venuto facendo spazio nel corso del Cinquecento, sospinto sia dal basso – gli ingegneri militari sul campo, che sperimentavano ogni giorno la necessità di questa competenza ‘diffusa’ – sia dall’alto – gli architetti letterati che trovavano un precedente illustre di questa impostazione nella macchina bellica della Roma antica, in particolare nel legionario che riponeva la sua forza non soltanto nell’abilità tecnica e nella forza nello scontro armato, ma anche nella logistica e nelle capacità di costruire fortificazioni⁹⁶. Lo spostamento di prospettiva è esplicito in modo chiaro proprio in apertura del primo libro, nell’attacco del *Proemio*:

Niuna cosa è più necessaria, e più espediente al soldato tra le molte che gli sono & ispedienti & necessarie, che l’intendere l’ordine delle fortificationi; et per me reputo che un essercito il quale no(n) habbia almeno i capi che siano di ciò benissimo intellige(n)ti deggia sempre essere di gran lunga inferiore & più infelice che non sarà quello a cui siano preposti capi che di questo atto di

vedere l’estremità dei suoi angoli, & per quella conoscerà le regioni del cielo col ferimento dei venti» (CATANEO 1554, p. 1r). Il metodo dei rilievi con la bussola sarà poi descritto in dettaglio nel settimo libro della seconda edizione del suo trattato (cfr. CATANEO 1567, pp. 173-74; la pagina 173 è erroneamente numerata 171). La prima edizione del trattato di Cataneo sembra essere quindi il primo testo a stampa in cui si accenna a un metodo di rilievo con la bussola, ma si hanno vari antecedenti rimasti manoscritti: in Leonardo da Vinci, che lo usa per la mappa di Imola; in Raffaello, che lo cita nei paragrafi XVII-XXI della *Lettera a Leone X* (cfr. RAFFAELLO/ DI TEODORO 1994, pp. 75-79, 122-26, 151-53, e pp. 195-98 per il relativo commento; per le differenze fra il metodo di Leonardo e quello di Raffaello, cfr. p. 195, n. 127); in Belluzzi, che vi fa riferimento sia nel *Trattato di fortificazioni* (LAMBERINI 2007, II, pp. 192-210) che nel *Trattato delle fortificazioni di terra* (Ivi, p. 404). Lanteri richiama più volte la misurazione con la bussola sia nei *Due dialoghi* che nei *Duo libri*, usando costantemente la variante *bossolo* (cfr. GDLI, s. v. *bossolo*², n. 6). Nella Giuntina Vasari accenna un’unica volta alla bussola in relazione ai rilievi, all’interno della *Vita* del Tribolo, inviato dal papa Clemente VII con Benvenuto di Lorenzo della Volpaia a levare la pianta di Firenze in vista dell’assedio (cfr. VASARI/ BETTARINI-BAROCCHI 1966-1987, V*, p. 203). Faranno nuovamente riferimento alla bussola Scamozzi, nell’*Idea della architettura universale*, e Baldinucci, nel *Vocabolario toscano dell’arte del disegno* (cfr. ATIR). Cfr anche BIFFI 2005b, pp. 65-66 e nota 31 a p. 80.

⁹⁴ Conferme analoghe vengono anche dalla scelta dei dedicatari: Giovan Battista Gavardo, mercante e uomo di lettere, a cui anche Doni dedica due opere (*La fortuna di Cesare*: DONI 1550; e la *Zucca*, per l’ultimo cicalamento: DONI 1551, p. 48); e Marc’Antonio Moro, nobile bresciano, dedicatario, fra l’altro, della seconda edizione dei *Dipinti* di Girolamo Parabosco (PARABOSCO 1552).

⁹⁵ LAMBERINI 1990, p. 131.

⁹⁶ Anche Lanteri, come molti altri, avrà modo di citare il soldato romano, e lo farà proprio nel *Proemio* al primo libro, nel paragrafo «I soldati Romani sapeano l’ordine del fortificare» (LANTERI 1559, I, p. 1; il titolo discorsivo è posto sul margine, come avviene in tutto il libro per facilitare l’individuazione del contenuto).

fortificare siano instruiti a pieno. [...] Hora havendo io lungamente considerato quanto sia a' tempi nostri cosa importante al soldato il sapere l'ordine delle moderne fortificationi, e massimamente di quelle di terra, che forti si chiamano, fui preso da grandissimo desiderio di giovar (se io potessi) al publico con qualche ricordo & con qualche regola intorno a queste fortificationi di terra⁹⁷.

Il secondo capitolo si intitola «Quello che si convenga al soldato per compartire de i siti accomodatamene»⁹⁸; e Lanteri ribadisce il concetto anche nel *Proemio* al secondo libro:

Mostrerò adu(n)que in questo secondo libro il modo che si ha da tenere in questo negotio, accioché al nostro soldato non manchi cosa che necessaria gli si possa stimare in cotale pratica⁹⁹.

Anche quantitativamente la parola *soldato* ha una sua notevole consistenza: nel trattato ricorre 23 volte¹⁰⁰.

Con l'individuazione del nuovo destinatario emerge il problema della lingua, come sempre è successo a chi si è cimentato in questo campo dal Quattrocento al Cinquecento. Ma la cosa inusuale è che Lanteri non se lo pone nel modo classico, che è quello di dichiarare, direttamente o indirettamente, il serbatoio linguistico di riferimento. Lanteri dà per sottinteso che userà un volgare 'nazionale' e si sofferma invece su delimitazioni di stile: precisa soltanto la posizione sull'asse diafasico. Questo il passo, già citato da Mario Piotti nel suo lavoro¹⁰¹, in cui dichiara la sua posizione, nel *Proemio* al secondo dei *Duo libri*:

Aprresso si porranno in disegno i tre modi dell'operare che scrivendo non si sono possuti dar' ad intendere così chiaramente nel primo, affine che non rimanga cosa che fuor di modo si possa dire oscura; e se pure (come può avvenire) vi sarà cosa alcuna che così bene non sia intesa, me ne dorrà molto, perché desidererei che tutti m'intendessero. Et da questo desiderio spinto, innanzi che io mi mettessi a scrivere, non lasciai di ricercare il consiglio di molti miei amici intorno allo stile che in ciò havea da tenere. Et ultimamente havuto ragionamento col virtuoso, e mio sopra gli altri dolcissimo amico, Messer Horatio Toscanella, in questa parte dello applicare gli stili convenienti alle materie et ai soggetti ta(n)to giudicioso quanto persona che io habbia conosciuta, fui da lui consigliato ad usare stile mezzano, et concetti i più facili, et chiari, et intelligibili, che io potessi. Laonde sendo a me questa maniera di scrivere più di tutte le altre famigliare, pensai essere bene di non lasciare il suo consiglio, come sicuro et come quello che può (per quanto posso conoscere) arrecarmi quella sodisfatione d'animo ch'io sommamente

⁹⁷ LANTERI 1559, I, pp. 1-2.

⁹⁸ LANTERI 1559, I, p. 4 (il capitolo copre le pp. 4-6).

⁹⁹ LANTERI 1559, II, p. 71.

¹⁰⁰ In occasione del convegno bresciano (vedi nota 1) ho preparato (e me ne sono servito anche per questo lavoro) una banca dati testuale dei *Due dialoghi* e dei *Duo Libri*, impiegando il DBT di Eugenio Picchi dell'ILC (Istituto di Linguistica Computazionale del CNR di Pisa). Si tratta di una versione approssimativa, d'emergenza, basata sui testi in formato elettronico resi disponibili da *Google Libri* (ora anche in *Archive*). Questi testi elettronici 'leggibili' sono ricavati applicando una procedura di OCR senza nessun controllo successivo, e sono quindi pieni di caratteri non riconosciuti, e quindi di errori (e lo sono esponenzialmente sempre di più andando indietro nel tempo, in modo massiccio nel nostro caso, visto che siamo di fronte a cinquecentine; cfr. anche BIFFI 2016, p. 263). Ma le strategie di ricerca informatica e le funzioni di ausilio di DBT consentono di scandagliare sufficientemente bene anche un testo di partenza così precario, e pertanto è stato comunque possibile effettuare ricerche di tipo computazionale. Il numero delle occorrenze indicato deve essere per forza considerato approssimativo: le forme individuate, con un po' di mestiere e con l'uso dei caratteri *jolly*, sono per l'esattezza *alfoldato*, *alfoldato*, *faldati*, *faldato*, *foldati*, *foldato*, *foldatofinie*, *ilfoldato* *ilfoldatoeon*, in cui è facile riconoscere l'errore dell'OCR (errata divisione delle parole, o mancato riconoscimento della *s* nella variante alta della lettera e quindi scambiata con *f*) ma che, confrontate con l'originale, corrispondono effettivamente in tutti i casi a *soldato/soldati*. In un solo caso l'OCR ha riconosciuto correttamente *soldati* a fronte di una *S*, maiuscola (nella *Tavola*: «Soldati legionarij de' Romani sapeano il modo di fortificare in campagna», LANTERI 1559, *Apparati*, p. 23).

¹⁰¹ PIOTTI 1998, p. 24.

desidero: che è che tutti sentano (in quanto può essere) giovamento et traggano utile dalle mie fatiche, quali elleno siano¹⁰².

Quindi il *passé-partout* linguistico è lo «stile mezzano», riconosciuto come quello più adeguato per la divulgazione; stile mezzano usando concetti «facili» e «chiari» e «intelligibili» (sembrano le linee guida del W3C per la scrittura web). Ed è il lessico tecnico la chiave di volta per questa facilità, chiarezza e comprensibilità. Un lessico tecnico che, come dicevamo sopra, è di per sé ‘mezzano’, largamente condiviso dagli addetti ai lavori, dai destinatari dell’opera di Lanteri; un lessico tecnico che apre facilmente la via alla comprensione, che rende facile e chiara l’esposizione. Non è un caso che invece nei *Due dialoghi* questo lessico sia introdotto a fianco di termini dotti, che vengono utilizzati nell’impianto scientifico del testo, come ad esempio: «un lato di una pianta, ovvero (vulgarmente parlando) una cortina»¹⁰³, «terragli ovvero terrapieni»¹⁰⁴. Da notare che *terraglio* è usato solo nei *Dialoghi*: la forma esclusiva e normale nei *Duo libri* è *terrapieno*.

Che il serbatoio linguistico sia questo è facilmente riscontrabile ad apertura di pagina; o facendo una ricerca più sistematica attraverso procedure informatiche¹⁰⁵.

Riprendendo la lista dei termini evidenziati alla fine del paragrafo 2 possiamo verificare che la maggior parte del lessico usato da Lanteri, condividendo le scelte di Belluzzi, è perfettamente inserito nella tradizione: *baluardo* (*beluardo*), *cannoniera*, *cavaliere*, *cortina*, *fianco*, *forte*, *fortezza*, *fosso*, *parapetto*, *piattaforma* (*piatta forma*), *piazza*, *reale*, *reclata*, *scarpa*, *spalla*, *terrapieno*. Tutti i termini citati, infatti, rientrano a pieno nella trattatistica successiva (testimoniata da Giorgio Vasari, Gabriello Busca, Bonaiuto Lorini, Galileo Galilei), a volte si palesano anche in quella precedente (Filarete, Francesco di Giorgio, Leonardo da Vinci, Pietro Cataneo), e infine trovano posto in scritti di argomento storico-militare (Niccolò Machiavelli e Francesco Guicciardini, ma anche, precedentemente, Giovanni Villani e Dino Compagni). I risultati in dettaglio sono mostrati nel seguente riepilogo, in cui si riassumono le principali attestazioni quali emergono da strumenti lessicografici, banche dati e studi recenti¹⁰⁶:

- *Baluardo*: Matteo Bandello, Francesco Berni, Giorgio Vasari, Pietro Cataneo, Giovanni Battista Armenini, Giovanni Baglione, Giovanni Pietro Bellori, Filippo Baldinucci.
- *Cannoniera*: Francesco Guicciardini, Sebastiano Serlio, Pietro Cataneo, Daniele Barbaro, Tommaso Garzoni, Galileo Galilei, Vincenzo Scamozzi.
- *Cavaliere*: Francesco Guicciardini, Pietro Cataneo, Daniele Barbaro, Tommaso Garzoni, Bonaiuto Lorini, Galileo Galilei, Vincenzo Scamozzi.
- *Cortina*: Benedetto Varchi (nella *Storia fiorentina*), Pietro Cataneo, Daniele Barbaro, Giorgio Vasari (ma soltanto nella Giuntina), Gabriele Paleotti, Vincenzo Scamozzi, Giovanni Baglione.
- *Fianco*: Francesco Guicciardini, Pietro Cataneo, Daniele Barbaro, Girolamo Maggi, Giorgio Vasari (ma soltanto nella Giuntina), Bonaiuto Lorini, Galileo Galilei.

¹⁰² LANTERI 1559, II, p. 71.

¹⁰³ LANTERI 1557, p. 8.

¹⁰⁴ LANTERI 1557, p. 63

¹⁰⁵ Vedi nota 100.

¹⁰⁶ La ricerca è stata effettuata partendo dalla consultazione del *GDLI* e integrandola con *ATIR* e *TAC*; si sono poi controllati anche *SIGNUM* per Filarete, MALTESE 1967 e BIFFI 2002 per Francesco di Giorgio, *E-LEO* e BIFFI 2017b per Leonardo da Vinci, e FELICI 2015 per Michelangelo (quest’ultimo senza risultati, come c’era da aspettarsi, visto che il lavoro di Felici si concentra sull’architettura civile; si è controllato anche il carteggio, interrogando *CMB*, anche in questo caso senza successo).

- *Fortè*: Marco Polo volgarizzato, Francesco Guicciardini, Pietro Cataneo, Daniele Barbaro, Giorgio Vasari (ma soltanto nella Giuntina), Galileo Galilei, Vincenzo Scamozzi, Filippo Baldinucci.
- *Fortezza*: Iacopone da Todi, Dante Alighieri, Niccolò del Rosso, Filarete, Francesco di Giorgio, Leonardo da Vinci, Cesare Cesariano, Sebastiano Serlio, Benvenuto Cellini, Giorgio Vasari, Cosimo Bartoli, Pietro Cataneo, Daniele Barbaro, Francesco Sansovino, Giovanni Battista Armenini, Vincenzo Scamozzi, Arrigo Caterino Davila, Filippo Baldinucci, Francesco Milizia.
- *Fosso*: Bono Giamboni, Fioravante, Francesco di Giorgio, Leonardo da Vinci, Giorgio Vasari, Cosimo Bartoli, Pietro Cataneo, Daniele Barbaro, Sabba da Castiglione, Vincenzo Scamozzi, Filippo Baldinucci (qui *fosso* è considerato nell'accezione di 'opera difensiva costituita da un fossato e da un terrapieno'; in quella più ampia di 'fossato che circonda una fortificazione' la prima attestazione è in Dino Compagni e molte sono le attestazioni in ambito architettonico-militare).
- *Parapetto*: Giovanni Villani, *Tavola Ritonda*, Filarete, Leonardo da Vinci, Sebastiano Serlio, Cosimo Bartoli, Pietro Cataneo, Daniele Barbaro, Giorgio Vasari (soltanto nella Giuntina), Cesare Campana, Galileo Galilei, Vincenzo Scamozzi, Filippo Baldinucci.
- *Piattaforma*: Matteo Bandello, Pietro Cataneo, Daniele Barbaro, Giacomo Castriotto, Vincenzo Scamozzi.
- *Piazza*: Pietro Cataneo, Giorgio Vasari, Daniele Barbaro, Girolamo Maggi, Gabriello Busca, Bonaiuto Lorini, Galileo Galilei, Vincenzo Scamozzi.
- *Reale*: Pietro Cataneo, Girolamo Maggi, Gabriello Busca, Vincenzo Scamozzi¹⁰⁷.
- *Reculata*: Tommaseo Bellini¹⁰⁸.
- *Scarpa*: Filarete, Francesco di Giorgio, Leonardo da Vinci, Marin Sanudo, Francesco Guicciardini, Giorgio Vasari, Pietro Cataneo, Galileo Galilei, Vincenzo Scamozzi.
- *Spalla*: Filarete, Pietro Cataneo, Tommaso Contarini.
- *Terrapieno*: Diomede Carafa (che tra l'altro usa la variante *terrapino* come Belluzzi), Paolo Giovio, Pietro Cataneo, Daniele Barbaro, Galileo Galilei, Vincenzo Scamozzi, Giovanni Baglione, Filippo Baldinucci¹⁰⁹.

Quando Lanteri si allontana dal repertorio comune a Belluzzi, si muove allora nella direzione di una terminologia diatopicamente connotata, di area veneto(-lombarda), come nel caso di *merlone*, introdotto come glossa a *dado*, usato da Alessandro Citolini (veneto), Francesco de Marchi (bolognese, che pubblica però a Brescia il suo trattato *Dell'architettura militare*),

¹⁰⁷ Vedi anche nota 79.

¹⁰⁸ Il *GDLI* (s. v. *reculata*) cita direttamente dal Tommaseo Bellini: «T. di Fortif. Diz. mar. mil. Reculata è quello spazio che si dà alle piazze de' baluardi per lo ritraversarsi delle artiglierie quando prendono fuoco; spazio che fu anche detto Retirata» (*TB*, s. v. *reculata*).

¹⁰⁹ Su *baluardo*, *cannoniera*, *cortina*, *reale* e *terrapieno* cfr. BIFFI 2005b, nota 67 alle pp. 84-85. (rispetto a quanto vi si ipotizza in relazione a *cortina* e *reale*, si possono a questo punto sciogliere i dubbi e individuare come prime attestazioni quelle di Belluzzi: il primato di Cataneo rimane per i testi a stampa). Si precisa inoltre che né Belluzzi né Lanteri sono stati spogliati nel *GDLI*; sono quindi da retrodatare a Belluzzi *piazza*, *reale*, *spalla*, e anche *cortina* (la *Storia fiorentina* di Varchi dovrebbe essere posteriore, visto che l'incarico fu assegnato nel 1543; cfr. SIEKIERA 2011, p. 1535); mentre è difficile fare il punto su *cannoniera*, *cavaliere*, *fianco*, attestati in Guicciardini, per l'incerta collocazione temporale degli scritti chiamati in causa, molto ravvicinati cronologicamente e usciti postumi.

Bonaiuto Lorini (fiorentino a lungo impegnato al servizio della Serenissima)¹¹⁰, a cui si aggiungono i veneti Daniele Bartoli e Vincenzo Scamozzi¹¹¹.

Non si può non notare che anche Pietro Cataneo, per quanto riguarda il lessico delle fortificazioni, è del tutto inserito in una linea ideale che dai trattatisti ‘medicei’ passa a Lanteri: tutti i termini presi in esame sono presenti già nella prima edizione del suo trattato del 1554.

Se, con un percorso contrario che parte dalla tradizione per verificarne la presenza in Lanteri, si prendono in considerazione ad esempio alcuni termini presenti in carte leonardiane del codice *Madrid II* copiate dal *Trattato II* di Francesco di Giorgio (che quindi testimoniano una terminologia comune) e le cerchiamo nelle liste di frequenza dei *Duo libri*, emerge che non solo vi trovano posto gli ormai comuni *torre*, *muro*, ma anche termini specialistici: accanto a quelli già emersi dalla precedente analisi (*scarpa*), limitandosi al solo Leonardo da Vinci (giacché non ve ne è traccia in Francesco di Giorgio nell’accezione militare), possiamo ricordare anche *parapetto* e il decisamente periferico *argine* (citato come traduzione di *agger* anche nel *Lexicon* di Bernardino Baldi del 1612, che per altro precisa che in ambito militare si chiama ormai *terrapieno*¹¹²).

Sul fronte della chiarezza e (come potremmo modernamente dire) dell’‘accessibilità’, sarebbe interessante approfondire anche la scelta del consigliere, Orazio Toscanella, volgarizzatore e compositore di opere pedagogiche¹¹³. Come sarebbe opportuno soffermarsi

¹¹⁰ Cfr. *GDLI*, s. v. *merlone*.

¹¹¹ Cfr. *ATTR*. Come si è visto anche Belluzzi usa *merlone*, ma soltanto nel *Trattato di fortificazioni*, che Lanteri non conosce. Anche Belluzzi è di origine settentrionale e questa presenza nei suoi scritti più lontani potrebbe proprio spiegarsi con un influsso del proprio idioletto, poi venuto meno con l’assimilazione della forma *dado* (che, scarsamente diffuso in questa accezione, sembra caratterizzarsi invece come variante locale fiorentino/toscana). Quella di Belluzzi sarebbe la prima attestazione, seguita da quella di Daniele Barbaro (nella prima edizione della traduzione di Vitruvio del 1556), e poi a breve distanza da quella di Lanteri. Anche i termini scartati da Lanteri sembrano privilegiare una tradizione fiorentino/toscana: *coglione* (attestato in Pietro Cataneo e Girolamo Maggi, cfr. *GDLI*, s. v. *coglione*; per Cataneo si veda anche il passo citato poco sopra), *contraffosso* (Giorgio Vasari, cfr. *GDLI*, s. v. *controfosso*). *Rocca* è glossato dallo stesso Belluzzi con «fortezza», ed è forse da ritenersi ormai connotato diacronicamente: anche da un punto di vista strutturale richiama infatti le modalità difensive della seconda metà del Quattrocento (nel momento di transizione dal Medioevo), più che quelle dell’età moderna. È attestato già in Ugucione da Lodi, Dante Alighieri, e in generale fino agli inizi del Cinquecento, ma dopo l’attestazione di Guicciardini diventa sporadico (cfr. *GDLI* s. v. *rocca*): è usato da Filarete (cfr. *SIGNUM*), Francesco di Giorgio (cfr. MALTESE 1967) e Leonardo da Vinci (cfr. *E-LEO* e BIFFI 2017b), ma già Pietro Cataneo, nonostante i legami fortissimi con Francesco di Giorgio (cfr. BIFFI 2005), non lo usa più (in un unico caso usa *rocca*, ma in riferimento all’Atene dell’antichità; cfr. *ATTR*; il controllo è stato eseguito ricercando le molteplici varianti formali ipotizzabili).

¹¹² «AGGER I. I. c. 5. *Item munitiones, muri turriumq(ue) aggeribus coniuncte maxime, tutiores sunt*, Etc. Agger dicitur quaevis terrae alteriusve rei congestio, coacrevatio. Virg. & *fossas aggere complent*. Hinc aggere cingere. Nostri Architecti in munitionibus vocabulo à Latino detorto, Argines dicunt, Veneti nomine veteri propiore Argeres, quasi Aggeres. Milites nostri Vitruvianos hosce aggeres dicunt Terraplenos» (BALDI 1612, p. 6; cfr. anche BIFFI 2005a, p. 172).

¹¹³ Orazio Toscanella (1520?-1592?), traduttore e letterato fiorentino, fu poligrafo, grammatico, poeta e commentatore, interessato alla tradizione retorica. Insegnò come maestro di scuola a Rovigo e a Venezia, collaborò con i più importanti editori veneziani e, in particolare con Paolo Manuzio. Fu autore di circa cinquanta opere, tra le quali anche testi scolastici: ad esempio tradusse le *Istituzioni Oratorie* di Quintiliano e la *Rethorica ad Herennium* di Cicerone; firmò un’antologia commentata dell’Orlando Furioso di Ludovico Ariosto e compose il *Dittionario volgare et latino, con le sue autorità della lingua* (cfr. QUONDAM 1981 e ARTESE 1983). Nel lavoro di Toscanella tavole e diagrammi avevano un’indiscussa centralità: «Possiamo farci un’idea di come [Paolo Manuzio] intendesse realizzare questo progetto attraverso la copiosa produzione di Orazio Toscanella, maestro di scuola e prolifico autore di testi scolastici, collaboratore dei principali editori veneziani, commentatore di Ariosto, interessato a mettere la tradizione retorica al servizio della tradizione latina e volgare. L’uso sistematico di alberi, tavole, diagrammi, mette sotto gli occhi del lettore il procedimento logico seguito per classificare e ordinare il materiale. In questo modo il lettore potrà facilmente ricordare e riusare il patrimonio che la tradizione gli ha trasmesso. L’ordine dei luoghi sulla pagina a stampa riproduce l’ordine degli spazi mentali, e proprio per questo può garantire sia la memoria che la inventio. È una nuova versione, tecnologicamente aggiornata, dell’antica tradizione della topica, che fin dall’inizio aveva usato il termine ‘luogo’ a indicare la fonte dell’invenzione retorica per analogia con un luogo fisico. Possiamo così capire che il libro a stampa, dotato di questi strumenti, agisce da efficace interfaccia tra la biblioteca e lo scrittoio» (BOLZONI

sulle numerose e fitte titolature riassuntive apposte sui margini estermi delle pagine, che guidano il lettore a una rapida individuazione dei contenuti ricercati¹¹⁴; e sulla *Tavola* che Lanteri premette alla sua opera: non un semplice indice dei capitoli ma un indice ragionato sugli argomenti trattati in ordine semialfabetico (gli argomenti sono suddivisi in ordine alfabetico ma presentati in ordine di pagina all'interno di ciascuna lettera), con rimando alle pagine relative, in modo da rendere agile anche la semplice consultazione. Vediamo ad esempio la lettera R¹¹⁵:

Recinto d'un miglio e mezzo quanti pezzi voglia	7
Reclate nelle piazze da basso & la lunghezza loro	8
Reclata nella piazza di sopra	9
Regola di fare i cavalieri nel mezzo delle cortine	15
Ragione perché i beluardi non sieno utili per le difese de i beluardi	15
Reclata della piattaforma	17
Reimpietura pel sodo del fondamento et come si faccia	19
Ripieno di sassi & di sabbia	30
Rimedio alla mina	30
Ripari da campagna come si facciano	62
Riparo per andar sotto ad una fortezza	63
Riparo nelle batterie	63
Riparo alto piedi otto	64
Ripari a canto a i muri con la stipa & con le lote	64
Ragione intorno alle camiscie sottili	73
Regoli come si facciano & come si piantino	81
Regoli tanto lontani che il filo venga tirato	81
Ruotelle per la machina da dirizzare gli alberi	84

Ci si dovrebbe infine soffermare sull'uso del disegno (ormai da decenni imprescindibile per la trattatistica architettonica), a cui Lanteri, come si è visto, fa riferimento nel *Proemio* proprio poco prima della presa di posizione sullo stile¹¹⁶.

Seppure con una brevissima incursione, resta da aggiungere un'ultima osservazione sulla traduzione latina dei *Duo libri*, sicuramente da intendere come un tentativo di Lanteri di dare al proprio testo un respiro internazionale, per recuperare così la dimensione alta e restituire circolarità al processo di parallelizzazione, a cui accennavo sopra, fra il mondo tecnico e quello colto (un'operazione analoga sarà fatta più o meno negli stessi anni da Barbaro, che tradurrà in latino il suo commento a Vitruvio unendolo all'edizione latina del testo¹¹⁷). L'obiettivo è esplicitamente dichiarato nella dedica a Massimiliano d'Austria:

2016, p. 3). Del tutto negativo il giudizio di Ciro Trabalza, autore della prima storia della grammatica italiana, che così definisce le opere di Toscanella: «null'altro che zibaldoni latino-volgari sono alcune delle molte abborraciate compilazioni di cui riempi il mondo letterario per più d'un ventennio (1540-1560) Orazio Toscanella» (TRABALZA 1908, pp. 133-134); e dettaglia la sua posizione in una lunga nota dedicata alle sue opere (p. 134, nota 1).

¹¹⁴ Un esempio è offerto dalle titolature apposte al capitolo sulle cortine che abbiamo analizzato nel paragrafo 2: vedi nota 74. Guardando indietro nel tempo, fra le opere a stampa c'è un precedente, unico, nell'ambito della trattatistica architettonica militare: quello di Pietro Cataneo che, sia nella prima versione del 1554 che in quella del 1567, ricorre ampiamente alle titolature sui margini, in modo molto simile a Lanteri, per il quale potrebbe essere stato un utile modello.

¹¹⁵ LANTERI 1559, *Apparati*, pp. 22-23.

¹¹⁶ E su questo si vedano le convergenze con l'impostazione di Toscanella (vedi nota 113).

¹¹⁷ VITRUVIUS/BARBARO 1567, Daniele Barbaro, dopo aver tradotto e commentato in volgare il *De Architectura* nel 1556, e avere ristampato il suo lavoro parzialmente modificato nel 1567, sempre nel 1567 pubblica un'edizione latina di Vitruvio con commento in latino, secondo una parabola che Manuela Morresi ritiene

Sed cum haec nostra lingua ita literis mandassem ut Italis tantum hominibus tradita videri possent, eadem in Latinum sermonem vertenda duxi, ut, si quid allatura essent utilitatis, hac alij ne carerent. [...] Iam quaerendus mihi cum esset aliquis, sub cuius nomine hoc opus, quod adhuc Italiae finibus sese continuit, ad exterarum quoque nationes prodie auderet, multis quidem causis sum adductus ut illud Maiestati Vestrae dedicarem¹¹⁸.

Il ritorno al pubblico alto è sancito anche dall'abbandono della *Tavola* (che lascia il posto a un indice dei capitoli, nell'ordine in cui si presentano nel volume¹¹⁹) e delle titolazioni a margine, che avevano conferito ai *Duo libri* un elevatissimo coefficiente di consultabilità.

Il testo latino ripropone in modo esatto quello di partenza e, nei casi di innovazioni lessicali tecniche, Lanteri in genere opta per polirematiche descrittive: ad esempio *vallum eminentis* per *baluardo*, o *antepepectoris platea* per *merlone/dato*; o per calchi/prestiti: *humerus* per *spalla*, *platea* per *piazza*, *realis* per *reale*, *recessio* per *reclata* (di seguito si riportano i passi relativi).

[*Duo libri di M. Giacomo Lanteri*] ¹²⁰.

Come si debbiano fare i beluardi [p. 7]

de i quali se ne compartirà la metà alla spalla, & l'altra metà alla larghezza delle piazze [p. 7]

e però il maggior intento che dee havere colui che vorrà fortificare sarà di havere in tutti i suoi fianchi spalla più reale che sia possibile [p. 7]

Avvertirassi di fare il beluardo tanto largo, con le due ale, che oltre alla grossezza del merlone, o dato, & alle lunghezze delle reclate delle piazze da basso, vi resti spatio convenevole per la piazza di sopra, la quale non vorrà anch'ella manco di piedi cinquanta per reclata [p. 9].

[*Iacobi Lanterii Brixienensis Libri duo*] ¹²¹

Quomodo valla eminentia aedificanda sint [p. 3r]

ex quibus dimidium impartietur humero, & dimidiu(m), quod restat, impartietur latitudini platearum [p. 3r]

propterea gravior & princeps intentio aedificantis erit, habere in omnibus suis lateribus humeru(m) magis realem quam fieri potest [p. 3r]

Aedificetur nihilominus vallu(m) eminentis tam latum, cum duabus alis, ut praeter crassitie(m) antepepectoris plateae, & praeter longitudines recessionum platearum inferiorum spatium conveniens remaneat pro superiori platea, quae & ipsa quoque requiret spatium pedum 50 pro qualibet recessione [p. 3v].

Si ha così una lingua densamente popolata di italianismi tecnici o circonlocuzioni con cui di volta in volta l'autore tenta di restituire il termine italiano, con non poche difficoltà. Una riprova, se necessario, che l'architettura militare nel Cinquecento 'parla' decisamente italiano.

disvelatrice di un'intenzionalità europea tramite l'uso di una lingua 'internazionale' (cfr. MORRESI 1987, p. XLV). Sull'autotraduzione di Barbaro si vedano ora anche DI TEODORO 2012 e DI TEODORO 2015.

¹¹⁸ LANTERI 1563, pp. [1]-[2].

¹¹⁹ LANTERI 1563, pp. [3]-[4]. L'indice è distribuito su 2 pagine. Anche la quantità è indicativa: nei *Duo libri* la *Tavola* ne copriva 20 (LANTERI 1559, *Apparati*, pp. 7-26).

¹²⁰ LANTERI 1559, I, pp. 7 e 9.

¹²¹ LANTERI 1563, I, p. 3r-3v.

BIBLIOGRAFIA

Banche dati, dizionari, glossari, enciclopedie, strumenti

AIS

Atlante Italo-Svizzero = K. JABERG, J. JUD, *Sprach und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Zofingen 1928-1940, 8 volumi (consultabile anche in rete: <http://www3.pd.istc.cnr.it/navigais/>).

ATIR

Art Theorists of the Italian Renaissance, Cambridge 1998 (in CD-ROM).

BIFFI 2002

M. BIFFI, *Indice lemmatizzato dei termini della traduzione*, in FRANCESCO DI GIORGIO MARTINI/BIFFI 2002, pp. 519- 639.

CMB

Carteggio di Michelangelo Buonarroti, banca dati a cura di P. Barocchi, con la collaborazione di A. Caruso, M. Fileti Mazza, C. Ghizzani, R. Viale (dal sito <http://www.memofonte.it/>).

DBI

Dizionario Biografico degli Italiani, Roma 1925- (consultabile anche in rete : <http://www.treccani.it/biografico/>).

E-LEO

e-Leo. Archivio digitale di storia della tecnica e della scienza, banca dati realizzata dalla Biblioteca Leonardiana di Vinci, consultabile al sito <<http://www.leonardodigitale.com>>.

ENCICLOPEDIA DELL'ITALIANO

Enciclopedia dell'italiano, diretta da R. Simone Roma 2010-2011, 2 volumi (consultabile anche in rete: <http://www.treccani.it/enciclopedia>).

ENCICLOPEDIA STORICO-NOBILIARE ITALIANA 1928-1935

Enciclopedia storico-nobiliare italiana. Promossa e diretta dal marchese Vittorio Spreti. Famiglie nobili e titolate viventi riconosciute dal R^o governo d'Italia, compresi città, comunità, mense vescovili, abazie, parrocchie ed enti nobili e titolati riconosciuti, Milano 1928-1935.

FELICI 2015

Glossario interattivo in CD-ROM, allegato ad A. FELICI, *Michelangelo a San Lorenzo (1515-1534). Il linguaggio architettonico del Cinquecento fiorentino*, premessa di Giovanna Frosini, Firenze 2015.

GDLI

Grande Dizionario della Lingua Italiana, di S. Battaglia (poi diretto da G. Bàrberi Squarotti), Torino 1961-2002, 21 volumi; con *Supplemento 2004* e *Supplemento 2009*, diretti da E. Sanguineti, Torino 2004 e 2009, e *Indice degli autori citati nei volumi I-XXI e nel Supplemento 2004*, a cura di G. Ronco, Torino 2004.

MALTESE 1967

C. MALTESE, *Indice analitico*, in FRANCESCO DI GIORGIO MARTINI/MALTESE 1967, II, pp. 573-609.

TAC

Accademia della Crusca-Memofonte, *Trattati d'arte del Cinquecento* (<http://memofonte.accademiadellacrusca.org>).

TB

Dizionario della lingua italiana, nuovamente compilato da Nicolò Tommaseo e Cav. Professore Bernardo Bellini; con oltre centomila giunte ai precedenti dizionari raccolte da Nicolò Tommaseo, Gius. Campi, Gius. Meini, Pietro Fanfani e da molti altri distinti Filologi e Scienziati; corredato di un discorso preliminare dello stesso Nicolò Tommaseo, Torino 1861-1879, 4 volumi (ora anche in versione elettronica in rete: <http://www.tommaseobellini.it>).

SIGNUM

SIGNUM - Scuola Normale Superiore di Pisa, *La biblioteca delle fonti storico-artistiche*, fondata da P. Barocchi e S. Maffei (<http://fonti-sa.sns.it>).

Opere di Giacomo Lanteri

LANTERI 1557

G. LANTERI, *Due dialoghi di M. Iacomo de' Lanteri da Paratico, bresciano, ne i quali s'introduce Messer Girolamo Catanio Novarese, & messer Francesco Trevisi ingegnere Veronese, con un Giovene Bresciano, a ragionare del modo di disegnare le piante delle fortezze secondo Euclide, et del modo di comporre i modelli & torre in disegno le piante delle città*, appresso V. Valgrisi & B. Costantini, Venezia 1557.

LANTERI 1559

G. LANTERI, *Duo libri di M. Giacomo Lanteri di Paratico da Brescia del modo di fare le fortificationi di terra intorno alle città, & alle castella per fortificarle, et di fare così i forti in campagna per gli alloggiamenti de gli esserciti, come anco andar sotto ad una terra, & di fare i ripari nelle batterie*, Appresso B. Zaltieri, per F. Marcolini, Venezia 1559.

LANTERI 1560

G. LANTERI, *Della economica. Trattato di M. Giacomo Lanteri gentilhuomo bresciano, nel quale si dimostrano le qualità che all'huomo & alla donna separatamente convengono pel governo della casa*, Appresso V. Valgrisi, Venezia 1560.

LANTERI 1563

G. LANTERI, *Iacobi Lanterii Brixienensis Libri duo, de modo substruendi terrena munimenta ad urbes, atque oppida, ceteraq(ue) loca omnia, quibus aditus hosti pracludatur, deque modo non tam loca in agris muniendi pro exercituum castrame(n)tatione, quam urbem aliquam oppugnandi, et propugnacula in oppugnationibus praeparandi*, apud V. Valgrisium, Venezia 1563.

[LANTERI] 1571

[G. LANTERI], *De subtilitate ac stratagemate utenda in rebus bellicis ad destruendos hostes, necnon castra eorumq(ue) oppida fortissima, item modus ad praeparandum omnia ea quae in rebus bellicis pro defensione hostium fieri possunt*, *Libri duo*, Riolante Iabico Brixienisi Authore, [G. Vidali], Venezia 1571.

LANTERI-ZANCHI-LUPICINI 1601

G. LANTERI, G. ZANCHI, A. LUPICINI, *Delle offese et difese delle città et fortezze di Giacomo Lanteri bresciano/ Gieronimo Zanco da Pesaro. Con due discorsi d'architettura militare d'Antonio Lupicini fiorentino, ove si vede con bellissimo modo & ordine quanto a questa professione si appartiene*, Appresso R. Meietti, Venezia 1601.

Edizioni antiche

ALGHISI 1570

G. ALGHISI, *Delle fortificationi di M. Galasso Alghisi da Carpi architetto dell'Eccellentiss. Signor Duca di Ferrara. Libri tre. All'invittissimo Imperatore Massimiliano Secondo Cesare Augusto*, Venezia 1570.

BALDI 1612

B. BALDI, *De verborum vitruvianorum significatione, sive perpetuus in Marcum Vitruvium Pollionem commentarius, auctore Bernardino Baldo urbinato, Guastallae Abbate. Accedit vita Vitruvii, eodem auctore, Ad insigne pinus*, Augusta 1612.

BELICI 1598

G.B. BELICI, *Nuova inventione di fabricar fortezze di varie forme in qualunque sito di piano, di monte, in acqua, con diversi disegni et un trattato del modo che si ha da osservare in esse, con le sue misure et ordine di levar le piante, tanto in fortezze reali quanto non reali. Di Giovan Battista Belici. Con un discorso in fine intorno al presidiar e guardar esse fortezze e quanto fa bisogno per il lor mantenimento*, Appresso T. Baglioni, Venezia 1598.

CATANEO 1554

P. CATANEO, *I quattro primi libri di architettura di Pietro Cataneo senese [...]*, in casa de' figliuoli di Aldo, Venezia 1554 (ristampa anastatica: Ridgewood/ New Jersey, Greg Press, 1964).

CATANEO 1567

P. CATANEO, *L'architettura di Pietro Cataneo senese [...]* *Alla quale oltre all'essere stati dall'istesso Autore rivisti, meglio ordinati e di diversi disegni e discorsi arricchiti i primi quattro libri per l'adietro stampati, sono aggiunti di più il Quinto, Sesto, Settimo e Ottavo libro*, [P. Manunzio], Venezia 1567 (ristampa anastatica: Bologna, Arnaldo Forni Editore, 1982).

COCCHETTI 1858

C. COCCHETTI, *Brescia e sua provincia*, in *Grande illustrazione del Lombardo-Veneto, ossia storia delle città, dei borghi, comuni, castelli, ecc. fino ai tempi moderni*, per cura di C. Cantù e d'altri letterati, III, Presso Corona e Caimi Editori, Milano 1858, pp. 5-376.

COCCHETTI 1880

C. COCCHETTI, *Del movimento intellettuale nella provincia di Brescia dai tempi antichi ai nostri. Memorie di Carlo Cocchetti*, Terza edizione riveduta e aumentata dall'autore, Libreria antica e moderna, Brescia 1880.

COZZANDO 1685

L. COZZANDO, *Della Libreria bresciana, nuovamente aperta da Leonardo Cozzando. Parte Prima*, Per G.M. Rizzardi, Brescia 1685.

DELLA VALLE 1521

B. DELLA VALLE, *Vallo. Libro continente appartenentie ad Capitanij: retener e fortificare una città con bastioni, artificij de fuoco, polvere, et de expugnare una città co(n) ponti, scale, argani, trombe, trenciere, artegliarie, cave, dare avisame(n)ti senza misso alo amico, fare ordinanze, battaglioni, et puncti de diffida con lo pingere, opera molto utile con la experientia de l'arte militare*, Per A. de Frizis Corinalden, Napoli 1521.

DE MARCHI 1599

F. DE MARCHI, *Dell'architettura militare del Capitano Francesco De' Marchi bolognese, Gentil'huomo romano, libri tre, nelli quali si descrivono li veri modi del fortificare che si usa a' tempi moderni, con un breve et utile trattato, nel quale si dimostrano li modi del fabricar l'Artigliaria et la pratica di adoperarla da quelli che hanno carico di essa. Opera novamente data in luce*, Appresso C. Presegni, Ad istanza di G. dall'Oglio, 1599.

DONI 1550

[A.F. DONI], *La fortuna di Cesare, tratta da gl'autori latini*, All'honorato signor Giovanbattista Guardi, Appresso G. Giolito de Ferrari e fratelli, Venezia 1550.

DONI 1551

A.F. DONI, *La zucca del Doni, I cicalamenti della zucca del Doni*, Per F. Marcolini, Venezia 1551.

DÜRER 1527

A. DÜRER, *Etliche underricht zu befestigung der Stett, Schloß, und Flecken*, [H.A. Formschneider], Norimberga 1527.

FENAROLI 1877

S. FENAROLI, *Dizionario degli artisti bresciani compilato dal sac. Stefano Fenaroli*, Tip. Editrice del Pio Istituto Pavoni, Brescia 1877.

LORINI 1596

Delle fortificazioni di Buonaiuto Lorini, Nobile fiorentino, Libri cinque, ne' quali si mostra con le più facili regole la scienza con la pratica, di fortificare le città & altri luoghi sopra diversi siti, con tutti gli auvertimenti, che per intelligenza di tal materia possono occorrere. Et il particolar soggetto di ciascun libro si dimostra nel rouerscio di questa carta. Nuovamente dati in luce, Appresso G. A. Rampanzetto, Venezia 1596 [1596 nel colophon, 1597 nel frontespizio].

MAGGI-CASTRIOTTO 1564

G. MAGGI, G. CASTRIOTTO, *Della fortificazione delle città di M. Girolamo Maggi, e del capitan Iacomo Castriotto Ingegniero del Christianiss. Re di Francia. Libri III. Ne' quali, oltre le molte inventioni di questi Autori, si contiene tutto quello di più importanza che fino ad hora è stato scritto di questa materia, con infinite cose, che da molti Signori, Capitani, & Ingegneri dell'età nostra si sono havute. Discorso del medesimo Maggi sopra la fortificatione degli alloggiamenti degli esserciti. Discorso del capitan Francesco Montemellino sopra la fortificatione del borgo di Roma. Trattato dell'ordinanze, o uero battaglie del capitan Giovacchino da Coniano. Ragionamento del sudetto Castriotto sopra le fortezze della Francia*, Appresso R. Borgominiero, Venezia 1564.

MARINI 1810

L. MARINI, *Biblioteca storico-critica di fortificazione permanente*, Roma 1810.

PARABOSCO 1552

G. PARABOSCO, *I diporti di M. Girolamo Parabosco, nuovamente ristampati & diligentissimamente revisti*, Appresso G. Griffio, Venezia 1552.

PERONI 1818-1823

V. PERONI, *Biblioteca bresciana*, Brescia 1818-1823 [ristampa anastatica: Bologna, Arnaldo Forni Editore, 1968].

PROMIS 1841

C. PROMIS, *Jacopo Lanteri*, in C. PROMIS, *Dell'arte dell'ingegnere e dell'artigliere in Italia dalla sua origine sino al principio del XVI secolo e degli scrittori di essa dal 1285 al 1560. Memorie storiche cinque. In appendice e schiarimento al Trattato di architettura di Francesco di Giorgio Martini* [parte seconda di: *Trattato di architettura civile e militare di Francesco di Giorgio Martini, architetto senese del secolo XV, ora per la prima volta pubblicato per cura del Cavaliere Cesare Saluzzo, con dissertazioni e note per servire alla storia militare italiana*], Tipografia Chirio e Mina, Torino 1841, pp. 110-112.

QUARENGHI 1880-1881

C. QUARENGHI, *Tecno-cronografia delle armi da fuoco italiane con aggiunta di notizie intorno agli scrittori d'artiglierie e di fortificazioni*, Napoli 1880-1881, 2 volumi.

ROSSI 1620

O. ROSSI, *Elogi storici di bresciani illustri. Teatro di Ottovao Rossi*, Per B. Fontana con licenza de' Superiori, Brescia 1620 [ristampa anastatica: Bologna, Arnaldo Forni Editore, 1981].

RUSCELLI 1566

G. RUSCELLI, *Le imprese illustri, con espositioni, et discorsi del S(igno)r Ieronimo Ruscelli, Al serenissimo et sempre felicissimo Re catolico Filippo d'Austria*, Venezia 1566.

TARTAGLIA 1537

N. TARTAGLIA, *Nova scientia inventa da Nicolò Tartalea. B.*, Per S. da Sabio, Ad instantia di N. Tartalea brisciano il qual habita a San Salvador, Venezia 1537.

TARTAGLIA 1546

N. TARTAGLIA, *Quesiti, et inventioni diverse de Nicolò Tartalea brisciano*, Per Venturino Ruffinelli, ad instantia et requisitione, et a proprie spese de Nicolò Tartalea, Venezia 1546.

TIRABOSCHI 1824

G. TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana del Cav. Abate Girolamo Tiraboschi, Nuova edizione*, A spese di G. Antonelli, Venezia 1824.

VARCHI 1570

B. VARCHI, *L'Hercolano. Dialogo di messer Benedetto Varchi, nel qual si ragiona generalmente delle lingue, & in particolare della Toscana e della Fiorentina, composto da lui sulla occasione della disputa occorsa tra'l Commendator Caro, e M. Lodovico Castelvetro. Nuouamente stampato, con vna tauola pienissima nel fine di tutte le cose notabili, che nell'opera si contengono*, Nella stamperia di F. Giunti e Fratelli, Firenze 1570 (e Apresso F. Giunti e Fratelli, Venezia, 1570).

VITRUVIUS/BARBARO 1567

M. Vitruvii Pollionis *De architectura libri decem, cum commentariis Danielis Barbari, electi Patriarchae Aquileiensis, multis aedificiorum, horologiorum, et machinarum descriptionibus, & figuris, una cum indicibus copiosis, auctis & illustratis*, Apud F. Franciscium Senensem & I. Crugher Germanum, Venezia 1567.

ZANCHI 1554

G. ZANCHI, *Del modo di fortificar le città. Trattato di M. Giovambattista de' Zanchi da Pesaro, al Serenissimo et Invittissimo Re Massimiliano d'Austria, Re di Boemia*, Per P. Pietrasanta, Venezia 1554.

Studi ed edizioni

ALBERTI/BERTOLINI 2011

L.B. ALBERTI, *De pictura (redazione volgare)*, a cura di L. Bertolini, Firenze 2011.

ALTIERI BIAGI 1990

M.L. ALTIERI BIAGI, *Il «dialogo» come genere letterario nella produzione scientifica*, in Atti dei convegni lineci, 55: *Giornate lincee indette in occasione del 350° anniversario della pubblicazione del “Dialogo sopra i massimi sistemi” di Galileo Galilei* (Roma, 6-7 maggio 1982), Roma 1983, pp. 143-166 (poi in EAD. *L'avventura della mente. Studi sulla lingua scientifica*, Napoli 1990, pp. 219-251, da cui si cita).

ARCHITETTURA MILITARE DI VENEZIA 2013

L'architettura militare di Venezia in terraferma e in Adriatico fra XVI e XVII secolo, Atti del Convegno di Studi (Palmanova, 8-10 novembre 2013), a cura di F.P. Fiore, Firenze 2014.

ARCHITETTURA MILITARE NELL'EUROPA DEL XVI SECOLO 1988

Architettura militare nell'Europa del XVI secolo, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Firenze, 25-28 novembre 1986), a cura di C. Cresti, A. Fara, D. Lamberini, Siena 1988.

ARCHITETTURA MILITARE VENETA 1988

L'architettura militare veneta del Cinquecento, a cura del Centro Internazionale di Studi di Architettura “Andrea Palladio” di Vicenza, Milano 1988.

ARTESE 1983

L. ARTESE, *Orazio Toscanella. Un maestro del XVI secolo*, «Annali dell'Istituto di Filosofia. Università di Firenze. Facoltà di Lettere e Filosofia», V, 1983, pp. 61-95.

BARBIERI 1961

G. BARBIERI, *Il trattatello “Della economica” di Giacomo Lanteri, letterato e architetto bresciano del sec. XVI*, in *Studi in memoria del prof. Gino Zappa*, Milano 1961, pp. 153-166.

BELLUZZI/LAMBERINI 1980

G.B. BELLUZZI, *Il trattato delle fortificazioni di terra*, a cura di D. LAMBERINI, in *IL DISEGNO INTERROTTO* 1980, I, pp. 375-531, II, pp. 135-155.

BIFFI 2001

M. BIFFI, *Sulla formazione del lessico architettonico italiano: la terminologia dell'ordine ionico nei testi di Francesco di Giorgio Martini*, in *Le parole della scienza. Scritture tecniche e scientifiche in volgare (secoli XIII-XV)*, Atti del convegno (Lecce 16-18 aprile 1999), a cura di R. Gualdo, Galatina 2001, pp. 253-290.

BIFFI 2005a

M. BIFFI, *Dal latino all'italiano e ritorno: il De verborum vitruvianorum significatione e la formazione del lessico architettonico italiano*, in *Bernardino Baldi (1553-1617) studioso rinascimentale: poesia, storia, linguistica, meccanica, architettura*, Atti del Convegno di studi (Milano 19-21 novembre 2003), a cura di E. Nenci, Milano 2005, pp. 143-174.

BIFFI 2005b

M. BIFFI, *I trattati di architettura di Pietro Cataneo. Un epilogo dell'apporto senese alla formazione del lessico architettonico italiano*, in *Italia linguistica: discorsi di scritto e di parlato. Nuovi Studi di Linguistica Italiana per Giovanni Nencioni*, a cura di M. Biffi, O. Calabrese, L. Salibra, Siena 2005, pp. 59-86.

BIFFI 2006

M. BIFFI, *Il lessico dell'architettura nella storia della lingua italiana*, in *COSTRUIRE IL DISPOSITIVO STORICO* 2006, pp. 75-132.

BIFFI 2007

M. BIFFI, *La terminologia tecnica dell'Alberti tra latino e volgare*, in *Alberti e la cultura del Quattrocento*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, organizzato dal Comitato Nazionale VI centenario della nascita di Leon Battista Alberti e dal MiBAC (Firenze 16-18 dicembre 2004), a cura di R. Cardini, M. Regoliosi, Firenze 2007, II, pp. 655-682.

BIFFI 2012

M. BIFFI, *Italianismi delle arti*, in *Italiano per il mondo. Banca, commerci, cultura, arti, tradizioni*, a cura di G. Mattarucco, Firenze 2012, pp. 52-71.

BIFFI 2016

M. BIFFI, *Progettare il corpus per il vocabolario postunitario*, in *L'italiano elettronico. Vocabolari, corpora, archivi testuali e sonori*, Atti della *Piazza delle Lingue* dell'Accademia della Crusca, edizione 2014 (Firenze, 6-8 novembre 2014), a cura di C. Marazzini, L. Maconi, Firenze 2016, pp. 259-280.

BIFFI 2017a

M. BIFFI, *Ingegneria linguistica tra Francesco di Giorgio e Leonardo*, LIII Lettura vinciana, Firenze 2017 (in corso di stampa).

BIFFI 2017b

M. BIFFI, *Osservazioni sulla terminologia architettonica leonardiana*, «Studi di Lessicografia Italiana», XXXIV, 2017 (in corso di stampa).

BOLZONI 2016

L. BOLZONI, *Imitazione dell'antico e creazione del nuovo: il ruolo della memoria nel dibattito fra Quattro e Cinquecento*, in *Classicismo e sperimentalismo nella letteratura italiana tra Quattro e Cinquecento*, Atti del Convegno (Pavia, 20-21 novembre 2014), a cura di R. Pestarino, A. Menozzi, E. Niccolai, Pavia 2016, pp. 1-18.

BRESCIA NEL SECONDO CINQUECENTO 2016

Brescia nel secondo Cinquecento. Architettura, arte e società, a cura di F. Piazza, E. Valseriati, Brescia 2016.

COLMUTO ZANELLA 1988

G. COLMUTO ZANELLA, *La fortezza cinquecentesca di Bergamo*, in *ARCHITETTURA MILITARE VENETA* 1988, pp. 110-124.

CONCINA 1983

E. CONCINA, *La macchina territoriale. La progettazione della difesa nel Cinquecento veneto*, Roma-Bari 1983.

CONCINA 1988

E. CONCINA, *Il rinnovamento difensivo nei territori della Repubblica di Venezia nella prima metà del Cinquecento: modelli, dibattiti, scelte*, in *ARCHITETTURA MILITARE NELL'EUROPA DEL XVI SECOLO* 1988, pp. 91-109.

COSTRUIRE IL DISPOSITIVO STORICO 2006

Costruire il dispositivo storico: tra fonti e strumenti, a cura di J. Gudelj, P. Nicolin, Milano 2006.

DALLA SCRIPTA ALL'ITALIANO 2015

Dalla scripta all'italiano. Aspetti, momenti, figure di storia linguistica bresciana, a cura di M. Piotti, Brescia 2015.

DE LA CROIX 1963

H. DE LA CROIX, *The Literature of Fortification in Renaissance Italy*, «Technology and Culture», IV, 1963, pp. 30-50.

DI TEODORO 2012

F.P. DI TEODORO, *Al confine fra autotraduzione e riscrittura: le redazioni del commento vitruviano di Daniele Barbaro (1567)*, in *Autotraduzione: teoria ed esempi fra Italia e Spagna (e oltre)*, a cura di M. Rubio Áquez, N. D'Antuono, Milano 2012, pp. 217-236.

DI TEODORO 2015

F.P. DI TEODORO, *I dieci libri dell'architettura... M. Vitruvii Pollionis de architettura. Edd. di Daniele Barbaro, Venezia 1556 (ed. volgare) e Venezia 1567 (ed. latina)*, in *Piero della Francesca. Il disegno tra arte e scienza*, a cura di F.P. Di Teodoro, F. Cameroita, L. Grasselli, Milano 2015, pp. 376-377.

DÜRER–BARTOLI/FARA 2008

A. DÜRER, *Institutiones Geometricae* – C. BARTOLI, *I geometrici elementi di Alberto Durer*, saggio introduttivo e note di G.M. Fara, Torino-Firenze 2008.

FERRARI 1988

G.E. FERRARI, *Le edizioni venete di architettura militare del Maggi e Castriotto*, in *ARCHITETTURA MILITARE VENETA* 1988, pp. 179-194.

FARA 1999

G.M. FARA, *Albrecht Dürer teorico dell'architettura. Una storia italiana*, Firenze 1999.

FARA 2001-2002

G.M. FARA, *Cosimo Bartoli traduttore di Albrecht Dürer*, «Fontes», VII-X, 2001-2002, pp. 164-257.

FARA 2002

G.M. FARA, *Albrecht Dürer lettore e interprete di Vitruvio e Leon Battista Alberti in un'inedita versione di Cosimo Bartoli*, «Rinascimento», XLII, 2002, pp. 171-347.

FARA 2014

G.M. FARA, *Albrecht Dürer nelle fonti italiane antiche: 1508-1686*, Firenze 2014.

FIORE 2013

F.P. FIORE, *Palmanova e la fortificazione in terra*, in *ARCHITETTURA MILITARE DI VENEZIA* 2013, pp. 221-239.

FRANCESCO DI GIORGIO MARTINI/BIFFI 2002

FRANCESCO DI GIORGIO MARTINI, *La traduzione del De architettura di Vitruvio dal ms. II.I.141 della Biblioteca nazionale centrale di Firenze*, a cura di M. Biffi, Pisa 2002.

FRANCESCO DI GIORGIO MARTINI/MALTESE 1967

FRANCESCO DI GIORGIO MARTINI, *Trattati di architettura ingegneria e arte militare*, a cura di C. Maltese, I-II, Milano 1967.

GRAYSON 1996

C. GRAYSON, *L'edizione critica: progetto e problemi*, in PIERO DELLA FRANCESCA 1996, pp. 197-206.

GUARNERI 2015

C. GUARNERI, *Trattati e trattatisti di architettura militare a Brescia nel Cinquecento*, in LIBRI D'ARCHITETTURA A BRESCIA 2015, pp. 31-40.

GUERRINI 1927

I diari dei Lantieri de Paratico di Capriolo, in *Cronache bresciane inedite dei secoli XV-XIX trascritte e annotate da Paolo Guerrini*, II, Brescia 1927, pp. 54-109.

HALE 1980

J.R. HALE, *Industria del libro e cultura militare a Venezia nel Rinascimento*, in *Storia della cultura veneta*, a cura di G. Araldi, M. Pastore Stocchi, III/2 *Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, Vicenza 1980, pp. 245-288.

HALE 1990

J.R. HALE, *L'organizzazione militare di Venezia nel '500*, Roma 1990.

IL DISEGNO INTERROTTO 1980

Il disegno interrotto. Trattati medicei di architettura, a cura di F. Borsi, C. Acidini, D. Lamberini, G. Morolli, L. Zangheri, I (Testi e documenti) - II (Tavole), Firenze 1980.

IL SECONDO CINQUECENTO 2001

Storia dell'architettura italiana. Il secondo Cinquecento, a cura di C. Conforti, R.J. Tuttle, Milano 2001.

KRUFT 1999

H-W. KRUF, *Storia delle teorie architettoniche da Vitruvio al Settecento*, Roma-Bari 1999 (edizione originale *Geschichte der Architekturtheorie von der antike bis zur Gegenwart*, Monaco 1985; prima edizione italiana Roma-Bari 1988).

LAMBERINI 1990

D. LAMBERINI, *Il principe difeso. Vita e opere di Bernardo Puccini*, Firenze 1990.

LAMBERINI 2006

D. LAMBERINI, *Invenzioni fatali. Gli ingegni militari di Girolamo Maggi (Maggi), da Anghiari (1528 ca. - 1572), al servizio della Repubblica di Venezia*, «Bollettino ingegneri», 7, 2007, pp. 3-11.

LAMBERINI 2007

D. LAMBERINI, *Il Sanmarino. Giovan Battista Belluzzi architetto militare e trattatista del Cinquecento*, Firenze 2007, 2 volumi (1: La vita e le opere; 2: Gli scritti).

LAMBERINI 2010

D. LAMBERINI, *L'architettura civile e militare del capitano bolognese Francesco De Marchi, uomo di corte e trattatista nell'Europa del Cinquecento*, in *Crocevia e capitale della migrazione artistica. Forestieri a Bologna e bolognesi nel mondo (secoli XV–XVI)*, a cura di S. Frommel, Bologna 2010, pp. 273-290.

LEONARDI/SCALESSE 1975

G.G. LEONARDI, *Il libro delle fortificazioni dei nostri tempi*, introduzione, trascrizione e note di T. SCALESSE, «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», XX-XXI, 115-126, 1975, pp. 1-152.

LIBRI D'ARCHITETTURA A BRESCIA 2015

Libri d'architettura a Brescia. Editoria e impiego di fonti e modelli a stampa per il progetto tra XV e XIX secolo, a cura di I. Giustina, Palermo 2015.

MACCAGNI 1996

C. MACCAGNI, *Cultura e sapere dei tecnici nel Rinascimento*, in PIERO DELLA FRANCESCA 1996, pp. 279-292.

MAGGIOROTTI 1936

L.A. MAGGIOROTTI, *Gli architetti militari (Volume II. Gli Italiani nell'Architettura Militare dell'Epoca Moderna e Contemporanea)*, Roma [1936] (Anno XIV E.F.).

MARASCHIO 1996

N. MARASCHIO, *Latino e volgare in Piero*, in PIERO DELLA FRANCESCA 1996, pp. 223-237.

MARIANO 1990

F. MARIANO, *Architettura militare del Cinquecento in Ancona. Documenti e notizie dal Sangallo al Fontana, con la trascrizione del Codice Vat. Lat. 1332*, Urbino 1990.

MATTESINI 1996

E. MATTESINI, *Luca Pacioli e l'uso del volgare*, «Studi Linguistici Italiani», XXII, 1996, pp. 145-180.

MORRESI 1987

M. MORRESI, *Le due edizioni dei commentari di Daniele Barbaro. 1556-1567*, in VITRUVIO, *I dieci libri dell'Architettura tradotti e commentati da Daniele Barbaro 1567*, con un saggio di M. Tafuri e uno studio di M. Morresi, Milano 1987, pp. XLI-LVIII.

OLIVATO 1979

L. OLIVATO, *Cattaneo Girolamo*, voce in DBI, XXII, Roma 1979;
([http://www.treccani.it/enciclopedia/girolamo-cattaneo_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/girolamo-cattaneo_(Dizionario-Biografico)/)).

OLIVATO 1988

L. OLIVATO, *La teoria dell'arte militare nel Rinascimento veneto*, in ARCHITETTURA MILITARE VENETA 1988, pp. 82-85.

PEPPER 2001

S. PEPPER, *L'evoluzione dell'architettura militare negli stati italiani*, in *IL SECONDO CINQUECENTO* 2001, pp. 482-507.

PERONI 1963

A. PERONI, *L'architettura e la scultura nei secoli XV e XVI*, in *Storia di Brescia. II: La dominazione veneta (1426-1575)*, a cura di G. Treccani Degli Alfieri, Brescia 1963, pp. 620-887.

PIERO DELLA FRANCESCA 1996

Piero della Francesca tra arte e scienza, Atti del Convegno Internazionale (Arezzo-San Sepolcro 8, 12 ottobre 1992), a cura di M. Dalai Emiliani, V. Curzi, Venezia 1996.

PIOTTI 1998

M. PIOTTI, «Un puoco grossetto di loquella». *La lingua di Niccolò Tartaglia. La «Nova scientia» e i «Quesiti et inventioni diverse»*, Milano 1998.

PUPPI 1988

L. PUPPI, *Bartolomeo d'Alviano e il programma di riassetto dello "Stato da terra" nella crisi di Cambrai*, in *ARCHITETTURA MILITARE VENETA* 1988, pp. 34-44.

QUONDAM 1981

A. QUONDAM, *Dal "formulario" al "formulario": cento anni di libri di lettere*, in *Le carte "messaggere". Retorica e modelli di comunicazione pistolare*, a cura di A. Quondam, Roma 1981, pp. 61-95.

RAFFAELLO/ DI TEODORO 1994

F. P. DI TEODORO, *Raffaello, Baldassar Castiglione e la Lettera a Leone X, "con lo aiuto tuo mi sforcerò vendicare dalla morte quel poco che resta..."*, Bologna 1994.

ROSSANI 1991

O. ROSSANI, *Giacomo Lantieri da Paratico scienziato e avventuriero nel Cinquecento*, in *STRUTTURE DIFENSIVE E TERRITORIO* 1991, pp. 52-61.

ROSSANI 1994

O. ROSSANI, *Servitore vostro humilissimo et devotissimo. Storia di Giacomo Lantieri de' Paratico nobile bresciano, scienziato, avventuriero, agente segreto di Filippo II re di Spagna*, Acireale 1994.

SCIENZE E RAPPRESENTAZIONI 2015

Scienze e rappresentazioni. Saggi in onore di Pierre Souffrin, a cura di P. Caye, R. Nanni, P.D. Napolitani, Firenze 2015.

SIEKIERA 2011

A. SIEKIERA, *Varchi, Benedetto*, voce in *ENCICLOPEDIA DELL'ITALIANO*, II, pp. 1535-1536; ([http://www.treccani.it/enciclopedia/benedetto-varchi_\(Enciclopedia-dell%27Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/benedetto-varchi_(Enciclopedia-dell%27Italiano)/)).

STRUTTURE DIFENSIVE E TERRITORIO 1991

Strutture difensive e territorio: armi, fortezze e trattatisti bresciani all'epoca della Serenissima, Atti del Convegno (Rovato, 3 e 4 novembre 1990), Brescia 1991.

TRABALZA 1908

C. TRABALZA, *Storia della grammatica italiana*, Milano, 1908 [ristampa anastatica: Bologna, Arnaldo Forni Editore, 1984].

VALSERIATI 2016

E. VALSERIATI, *I Deputati alle pubbliche fabbriche e gli architetti comunali (1538-1597)*, in *BRESCIA NEL SECONDO CINQUECENTO* 2016, pp. 93-126.

VARCHI/SORELLA 1995

B. VARCHI, *L'Hercolano*, Edizione critica a cura di A. Sorella. Presentazione di P. Trovato, I-II, Pescara 1995.

VASARI/ BETTARINI–BAROCCHI 1966-1987

G. VASARI, *Le Vite de' più eccellenti pittori, scultori et architetti nelle redazioni del 1550 e 1568*, testo a cura di R. Bettarini, commento secolare a cura di P. Barocchi, I-VI, Firenze 1966-1987.

VILLARI 1991

G. VILLARI, *I trattati di Giacomo Lanteri di Paratico nobiluomo bresciano del Cinquecento*, in *STRUTTURE DIFENSIVE E TERRITORIO* 1991, pp. 46-51.

VIVENZA 1975

G. VIVENZA, *Giacomo Lanteri da Paratico e il problema della fortificazione nel secolo XVI*, «Economia e Storia», IV, 1975, pp. 503-538.

ABSTRACT

Nel giro di sette anni, fra il 1557 e il 1563, Giacomo Lanteri pubblica una serie di scritti di architettura militare di notevole importanza. Con la prima opera, *I due dialoghi* (del 1557), sceglie un genere letterario frequente nella produzione scientifica e si innesta nella tradizione alta. Con la seconda, *I duo libri* (del 1559), si sposta decisamente nella direzione di una trattatistica architettonica militare moderna, rivolgendosi a ingegneri e ufficiali, che avvicina grazie a una precettistica e a una terminologia ormai condivisa, ma recuperando poi un respiro internazionale colto con la traduzione in latino dell'opera, che egli stesso darà alle stampe nel 1563.

Lanteri opera in un periodo di transizione molto delicato e turbolento nella storia della teoria della fortificazione: abbandonata decisamente la via della conciliazione con i precetti vitruviani, dopo una netta separazione dall'architettura civile, in ambito militare rimane aperta la frattura fra la trattatistica fondata sull'esperienza sul campo di battaglia e l'approccio scientifico volto a sistematizzare le nuove conoscenze in modo organico. Lanteri, partendo dall'alto, tenta di saldare questi due mondi, e riesce a farlo con una strategia che, oltre che sul ricorso sistematico a forme di aiuto per il lettore (indici ragionati, titolature a margine della pagine), si basa principalmente sulla lingua. L'elemento vincente è infatti la scelta di un registro linguistico 'mezzano', sostenuto da una terminologia funzionale sia alla pratica che alla teoria, e ormai diffusa in tutta Italia e in tutti gli ambienti, civili e militari, più o meno colti e aristocratici.

During seven years, between 1557 and 1563, Giacomo Lanteri published a series of important writings on military architecture. In the first work, the *Due Dialoghi* (1557), he privileged a literary genre common in scientific production, thus putting himself within the tradition of high culture. With the second, *Duo libri* (1559), he moved decisively towards the form of a modern treatise on military architecture, turning directly to engineers and officers and sharing with them topics and technical words. But he soon retrieved an international cultured extent thanks to the Latin translation of the work, which he himself would publish in 1563.

Lanteri lived in a very thorny and turbulent transition period in the history of the fortification theory. The attempt to reconcile the Vitruvian precepts with those of the military architecture had definitively failed and military architecture was now separated from civil architecture. However, another divide was on the way: that between writings based on practical experience in battlefields on one side, and the modern treatises resulting from the scholarly approach on the other. Starting from his aristocratic point of view, Lanteri tried to combine these two approaches. He succeeded not only by systematically providing the readers with a lot of aids (indexes, titles of paragraphs on page margins, etc.), but especially through language. The winning element was in fact the choice of a medium 'mezzano' style, supported by a terminology apt to both practice and theory and by then spread throughout Italy in military and civil environments, regardless of cultural level or social class.